

CXCVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 20 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Emigrazione	Pag. 8684
ANGIULLI	8716
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8702
CABRINI	8714-15-17
CAVAGNARI	8715
DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i>	8689, 8713-15-16-18
FALLETTI, <i>relatore</i>	8704-11-15
MORPURGO	8712-16
PANTANO	8684
PIETRAVALLE	8716
Interrogazioni:	
Provvedimenti contro le frane del comune di Bompietro:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8682
ROSSI EUGENIO	8683
Semplificazione della procedura per i paga- menti di piccole espropriazioni:	
BIGNAMI	8683
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8683
Ponte sul Crati:	
BERLINGIERI	8684
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8684
Osservazioni e proposte:	
Interrogazioni:	
PRESIDENTE	8681
Relazioni (Presentazione):	
Modificazioni al testo unico delle leggi di or- dinamento del regio esercito e dei ser- vizi dipendenti dall'amministrazione della guerra nella parte riguardante i perso- nali amministrativi (PAIS-SERRA)	8689
Concessione di pensione agli eredi del pro- fessore Camillo Ghelli (DI STEFANO)	8701
Riordinamento della Cassa dei depositi e pre- stiti (SAFORITO)	8711
Bilancio interno della Camera (PODESTA)	8711
Rinvio d'interrogazioni.	8682
Sospensione della seduta	8701

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carcano, di giorni 5; Montagna, di 10; Ventura, di 10; Morando, di 8; Testasecca, di 10; Gallo, di 10; e per motivi di salute, gli onorevoli: Gaetano Rossi, di giorni 6; Gallini, di 8.

(Sono conceduti).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

SCALINI, *segretario*, legge:

Emanuele Visani. Il Ministero del tesoro e la contabilità di Stato in rapporto alla riforma finanziaria, conferenza, copie 3.

Regia Università degli studi di Roma. Annuario per l'anno scolastico 1909-10, una copia;

Rinaldo Amatucci, colonnello degli Alpini di riserva. La carta militare, copie 3.

Regia Università degli studi di Napoli. Annuario per l'anno scolastico 1907-908, una copia.

Regia Università degli studi di Napoli. Annuario per l'anno scolastico 1908-909, una copia.

Regia Università degli studi di Genova. Annuario per l'anno scolastico 1909-10, una copia.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

SCALINI, segretario, legge:

7043. La Camera di commercio della provincia di Sondrio fa varie osservazioni sul progetto di legge di modificazioni di alcune disposizioni sulle tasse di bollo e registro, sostenendo che esse aggravano ancora le già cattive condizioni del commercio.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Essendo assenti, per ragioni di ufficio, gli onorevoli sottosegretari di Stato per le poste e i telegrafi, per l'istruzione pubblica, per l'agricoltura, industria e commercio e per la grazia e giustizia, rimangono nell'ordine del giorno le interrogazioni seguenti:

Pala, al ministro delle poste e telegrafi, « per sapere se intenda mantenere le giustificate promesse fatte nella discussione del precedente bilancio delle poste in ordine alla istituzione di collettorie postali in territorio di Posada, e se e quali disposizioni in proposito sieno state prese od intendasi prendere per la loro attuazione »;

Casolini Antonio, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « sulle gravi affermazioni fatte dal direttore generale del Banco di Napoli, nella relazione relativa all'esercizio di credito agrario per l'anno 1909, a danno della Unione cooperativa calabrese per le industrie olearie »;

Chiesa Eugenio, al ministro dell'istruzione pubblica, « circa le sue decisioni in riguardo all'insegnamento religioso nelle classi quinta e sesta, che viene impartito nelle scuole elementari municipali di Milano e contro del quale un ricorso dell'Associazione del libero pensiero avrebbe ottenuto parere favorevole dalla Commissione consultiva del Ministero »;

Leone, al ministro di grazia e giustizia, « sul completo abbandono in cui si è lasciata la cancelleria del tribunale di Larino, a detrimento della buona amministrazione della giustizia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Landucci al ministro dei lavori pubblici « per sapere, se, come fu ripetutamente promesso, e come esigono vitali interessi della Nazione, il doppio binario fra le stazioni di Firenze e di Roma sarà compiuto entro l'anno 1911 ».

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani, poichè non ho ancora i documenti necessari per rispondere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pansini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando intenda aggiungere un altro treno direttissimo Napoli-Bari, andata e ritorno, con fermata solo a Caserta, Benevento, Foggia ».

Non essendo presente l'onorevole Pansini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, è differita la interrogazione dell'onorevole Eugenio Rossi, al ministro delle finanze, « per conoscere se, in seguito all'attività fiscale dell'agenzia delle imposte di Palermo, intenda provvedere perchè siano ritenute esenti dalla imposta di ricchezza mobile i redditi delle aziende municipalizzate ».

Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Eugenio Rossi al ministro dei lavori pubblici « perchè voglia precisare quanto tempo ancora si deve attendere a che siano disposti i lavori urgentissimi di riparo contro le frane dentro l'abitato del comune di Bompietro, i quali furono dichiarati improrogabili dalla ispezione del Genio civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Tempo fa fu approvato per opere necessarie all'abitato del comune di Bompietro gravemente minacciato da frane. L'ufficio locale del Genio civile, nel 1907, dichiarò improrogabili talune opere di sistemazione di quelle frane, stabilendo una cifra preventiva di 30 mila lire. Su questa somma il Ministero, a mezzo del prefetto, inviò una prima rata di lire 10 mila, che si riconobbe insufficiente, tanto che si dovette provvedere con altra somma. Intanto il comune non ha fino ad oggi spedito al Ministero il progetto definitivo delle opere necessarie alla sistemazione di quelle frane. Però, in considerazione delle difficoltà alle quali andrebbe incontro il comune per eseguire il progetto, è stato scritto recentemente all'ufficio del Genio di Palermo perchè provveda per questo progetto, in base al quale si delibererà quale quota complessiva bisognerà anticipare al comune perchè i lavori siano eseguiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI EUGENIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato del provvedimento ora annunciato e che era urgente adottare, perchè quelle opere furono già dichiarate indilazionabili per una perizia eseguita dal Genio civile, tre anni or sono. Comprenderà l'onorevole sottosegretario di Stato che il differirle ancora potrebbe portare ad una certa responsabilità, responsabilità che noi sappiamo su chi andrebbe a ricadere nel caso in cui si avverasse una frana in quell'abitato.

Lo ringrazio dunque del provvedimento preso di far eseguire dal Genio civile la perizia generale e definitiva, ma nello stesso tempo insisto nella preghiera perchè le opere già dichiarate indilazionabili con la perizia esistente per lire trentamila siano appaltate ed eseguite prima che venga la nuova stagione invernale.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Eugenio Rossi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda giustificare il ritardo a dichiarare scuola promiscua l'Istituto magistrale « Domina » di Petralia Sottana, e quando intenda dare la chiesta dichiarazione di scuola promiscua, onde possa cessare il danno di quanti aspirano alla iscrizione in quella scuola »; ma anche questa interrogazione è differita, per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Dentice, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni della notevole persistente deficienza di carri da trasporto nelle stazioni da Scafati a Nocera, segnatamente a Pagani, ciò che costringe gli esportatori di ortaglie di grande coltura a subire non lievi danni pel ritardo all'invio dei prodotti agrari di così difficile conservazione »;

Cabrini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla vigilanza per la applicazione della legge sull'abolizione del lavoro notturno dei panattieri »;

De Felice-Giuffrida, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se egli ritenga lecito al direttore del ginnasio di Adernò di affidare al clero l'inaugurazione della bandiera dell'Istituto ».

— Segue l'interrogazione dell'onorevole Bignami, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, nell'interesse dello Stato e dei privati, non creda opportuno di ridurre al minimo numero possibile gli attestati che si richiedono per i pagamenti di piccoli e-

spropri di terreno non eccedenti il valore di lire cinquecento »

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'inconveniente che l'onorevole Bignami lamenta circa il pagamento di piccole espropriazioni è considerato nella legge del 1879 modificatrice di quella del 1865, la quale stabilisce che fino alla cifra di lire 200 si possa rimborsare l'importo del valore nei modi stabiliti dal regolamento. Ma l'onorevole interrogante ben sa che tale regolamento non è stato finora pubblicato. In ogni modo l'uso ha semplificato i mezzi di prova per il pagamento delle indennità inferiori alle lire 200, richiedendosi solo il certificato ipotecario, quello censuario ed un atto di notorietà. Tutto ciò però non risolve le gravi difficoltà che si incontrano per lo svincolo degli indennizzi di espropriazione.

A tale riguardo esiste una Commissione al Ministero la quale dovrebbe suggerire le modificazioni da apportarsi alla legge in parola. Io mi farò premura di segnalare a detta Commissione anche gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Bignami, perchè essa possa tenerli presenti e avvisare agli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGNAMI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta avuta. L'inconveniente da me segnalato si ripete moltissime volte: si tratta di un ingiustificato ritardo nel pagamento delle tenui somme che si devono dallo Stato per piccoli espropri, specialmente là dove ci sono delle opere di riparo degli argini dei fiumi o dei colatori. Ai proprietari espropriati si porta via la proprietà e naturalmente anche il reddito di questa proprietà, il che costituisce per essi un grave danno; la procedura dell'espropriazione è tanto rapida quanto è lenta quella del pagamento.

Qualche volta nei contratti di espropriazione si obbligano i proprietari a fare le spese necessarie per provare la loro libera proprietà, ma non sempre essi si trovano nelle condizioni di poter anticipare la spesa. Così, per esempio, per riscuotere 150 lire, debbono spenderne perfino 50, di modo che essi aspettano anni ed anni prima di poter provvedere tutti i documenti richiesti ed ottenere le somme che sono loro dovute. Ora, quando si tratta di piccoli proprietari e di piccole somme (potrei citare esempi di persone che sono state espropriate nel 1890

e che a tutt'oggi non hanno potuto avere le somme pattuite), la semplificazione della procedura dovrebbe imporsi.

Lo Stato, col metodo che segue, si procura un danno grave, perchè quando esso ha bisogno di terreni, deve acquistarli a caro prezzo; e in conclusione è sempre il contribuente che paga. Per espropri non eccedenti la somma di lire 500 dovrebbe bastare un atto di notorietà, firmato da quattro testimoni giurati, attestante la libera proprietà dell'espropriato.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e deploro che per una legge così importante, come quella del 1865 sulle espropriazioni per pubblica utilità, non si sia ancora fatto, dopo 45 anni, il regolamento. Lo ringrazio poi della promessa fattami, che cioè egli, alla Commissione nominata porterà le mie osservazioni; ed io sono certo che la Commissione deciderà di semplificare al massimo possibile tutta la procedura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berlingieri al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando gli abitanti del comune di Rose, in provincia di Cosenza, potranno vedere iniziati i lavori del ponte sul Crati per valersi della strada di accesso alla stazione ferroviaria, il di cui completamento la legge 25 giugno 1906, n. 255, contemplava fra le opere urgenti da eseguirsi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Berlingieri sa come io, da tempo, abbia riconosciuta non solo l'opportunità, ma la necessità della costruzione di quella strada che toglierebbe dall'isolamento il paese di Rose.

Posso, però, assicurare l'onorevole Berlingieri che la costruzione della strada stessa è contemplata nel piano finanziario, in modo che possa esserne cominciata la costruzione nell'esercizio 1911-12.

Intanto si provvederà all'esecuzione del relativo progetto d'appalto.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlingieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGIERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle esaurienti dichiarazioni che m'ha fornito e di cui mi dichiaro soddisfatto.

Confido che egli saprà portare a fine un'opera che è di così grande importanza pel comune di Rose, il quale ha evidente bisogno di aver questa strada.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manna, al ministro di grazia, giustizia e culti, « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere di fronte ad una pubblica accusa di deplorabili compiacenze tra avvocati e magistrati della Corte di Cassazione di Roma »; ma essa rimane nell'ordine del giorno, non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi

Deploro però che ben nove di tali interrogazioni abbiano dovuto essere differite per l'assenza dei ministri e dei sottosegretari di Stato, ai quali erano rivolte. (*Vive approvazioni. — Commenti.*)

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Egregi colleghi, sarò brevissimo, come l'ora e la serenità dell'ambiente consigliano.

L'ampiezza di questa discussione dimostra come il Parlamento s'interessi di questa riforma; ed io comincio col dar lode sincera all'onorevole ministro degli affari esteri per aver voluto, subito dopo la sua assunzione al potere, portarla all'esame della Camera, mentre da ben sette anni si trascinava di rinvio in rinvio, malgrado i vivi e reiterati appelli, provenienti da ogni settore.

Oserei dire che tutti, indistintamente, gli oratori hanno reso un cortese tributo di lode alla legge del 1901; e debbo una speciale parola di ringraziamento, quantunque essi non siano presenti, agli onorevoli Cavagnari e Pietravalle che vollero ricordare, in modo così gentile, la parte da me presa con l'onorevole Luzzatti nella compilazione di quella legge, di cui entrambi fummo relatori.

I buoni risultati ottenuti, consigliano di non affrontare una riforma sostanziale della legge che sarebbe in contraddizione con questa constatazione, ma sibbene di limitarla ai punti assolutamente necessari, integrandola nelle lacune e nelle deficienze più salienti, lasciando, come utilmente fu fatto fin qui, una larga delegazione al po-

tere regolamentare, che appunto in questa materia ha fatto buona e proficua prova.

Trattandosi infatti d'argomento in cui giorno per giorno si verificano casi nuovi e nuovi atteggiamenti, non si può ad ogni piè sospinto proporre al Parlamento riforme indispensabili, quando esse invece possono venir adottate in via regolamentare e previo il parere del Consiglio della emigrazione e del Consiglio di Stato, e possono così far progredire e sviluppare la legge senza remore e senza ritardi. La legge deve in questi casi limitarsi semplicemente a tracciare le grandi linee, che poi devono essere man mano sviluppate dall'applicazione pratica e dalle riforme regolamentari.

Soprattutto giova rafforzare gli uffici. E comincio appunto da questo argomento perchè fu oggetto di attacchi da parte di uno degli oratori. Quando si pensi che il Commissariato della emigrazione ha funzioni di assistenza, di consiglio, di tutela, di indirizzo delle grandi correnti migratorie, riesce impossibile l'immaginare il suo funzionamento senza funzionari esperti e competenti.

Negare al Commissariato di emigrazione gli uomini necessari al suo funzionamento sarebbe lo stesso come negare i maestri alla scuola, gli agenti alla pubblica sicurezza. Con cinque milioni d'italiani fuori della patria, con un movimento migratorio annuo di circa un milione di persone, fra arrivi e partenze, con otto milioni di bilancio fra entrata e spesa, quarantacinque impiegati in tutto rappresentano una cosa troppo modesta. L'onorevole Cabrini la dice anche ridicola, e veramente tale è se si considera come, senza sollevare obiezioni e senza destare l'allarme del Parlamento, spesso attraverso ad un capitolo di bilancio, o ad un ultimo articolo di qualche leggina, si modifichino organi che portano ben più largo sacrificio allo Stato; e se si pone mente che qui non è lo Stato che paga, ma sono gli stessi emigranti che, per la propria tutela e per la propria protezione, concorrono a quella spesa...

LIBERTINI GESUALDO. Se fosse stato lo Stato a pagare, non saremmo arrivati a questo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Libertini.

PANTANO. Avrebbe dovuto pagare lo Stato, e fare anche sacrifici maggiori di quelli che fa, per la tutela di una corrente così poderosa, in cui si innestano e si armonizzano interessi vitali per il nostro paese.

Gli agenti d'emigrazione autorizzati sparsi in tutto il paese sono circa tredicimila; quelli clandestini numerosissimi; l'emigrazione clandestina si calcola ascenda a trentamila persone; l'emigrazione dei ragazzi non diminuisce e ad essa bisogna aggiungere un altro elemento che non esisteva nel 1901, cioè quello delle ragazze, che implica questioni economiche e morali ad un tempo; gli abusi e le frodi sono innumerevoli, e ad essi la pubblica sicurezza ed i carabinieri non possono opportunamente provvedere, perchè manca loro la speciale competenza della materia; le disposizioni legislative per la emigrazione e quelle per la immigrazione che vigono nei paesi dove si dirigono le nostre correnti divengono sempre più complicate, si da richiedere l'opera di specialisti; la polizia, nelle repressioni delle frodi e nelle contravvenzioni, spesso è deviata da preconcetti politici. Tutto quindi consiglia che il numero degli ispettori per l'interno sia aumentato anche al di là di quello che il disegno di legge propone, perchè l'esperienza possa farsi in condizioni serie. Ed io mi auguro che l'onorevole ministro degli affari esteri proponga che gli ispettori siano cinque, perchè la sorveglianza, o si esercita davvero, o, altrimenti, è meglio non farla. Anche in un altro campo, dove si agitano le questioni più delicate del lavoro, cioè nel Consiglio superiore del lavoro, l'esperienza ha dimostrato la necessità che l'opera delle autorità locali sia secondata ed integrata da quella di ispettori speciali.

Intimamente connessa con la questione della tutela all'interno, è quella dei ricoveri nei porti d'imbarco, di cui in modo speciale si è occupato l'onorevole Pietravalle, che mi dispiace di non vedere presente. Io fui uno dei primi e più calorosi propugnatori della costruzione di ricoveri; ne fui poi, in seno al Consiglio dell'emigrazione, uno dei più efficaci stimolatori. Ma sono trascorsi ormai quasi dieci anni. Allora ci trovavamo di fronte ad una emigrazione il cui numero era imponente, ma non allarmante, cosicchè era prevedibile che, spendendo qualche milione per la costruzione di due ricoveri a Genova ed a Napoli, si sarebbe potuto fronteggiare i bisogni delle masse di emigranti in arrivo in quei due porti. Avevamo chiesto ed ottenemmo dallo Stato, dietro insistenze personali, che nel porto di Napoli ci fosse concessa una grande area demaniale, che oggi varrebbe milioni; ma poi a poco per volta parte di essa venne adibita ad altri

scopi, di interesse pubblico. Allora le locande di ricovero erano antri, dove si inquinava la salute degli emigranti, si assalivano le loro borse e si attentava alla compagine delle loro famiglie, e quindi si affacciava come una necessità ineluttabile la costruzione dei ricoveri.

Oggi la corrente migratoria è talmente cresciuta che, per poter fare un ricovero sufficiente, non sarebbe possibile di spendere meno di sei o sette milioni, e quindi occorrerebbe tutto il fondo della emigrazione senza la sicurezza di raggiungere neppure lo scopo; ma oggi, grazie all'opera di tutela e di vigilanza del Comitato, le condizioni delle locande sono completamente mutate e continueranno a mutare sempre in meglio se quest'opera di tutela verrà continuata e perfezionata; quindi non si presenta più come ineluttabile la necessità di costruire i ricoveri a Genova e a Napoli e di sperperare in questa costruzione tanti milioni.

Converrà, invece, rafforzare l'azione della amministrazione, perchè con l'opera concorde del Consiglio della emigrazione e della Commissione di vigilanza, si possano affidare i ricoveri alla industria privata, od ottenere che il Consorzio dei vettori li costruisca e li eserciti, come avviene in Germania. È una questione gravissima; ma intanto, secondo me, occorre lasciare le cose come stanno, solo incitando il Commissariato a preparare in seno al Consiglio di amministrazione tutte le disposizioni integratrici occorrenti.

Altra grave questione è quella dei trasporti. La Commissione reale per la riforma dei servizi marittimi propose una serie di provvedimenti, brillantemente illustrati altra volta in questa Camera dall'onorevole Nitti, per riservare la maggior parte dei noli per la emigrazione alla bandiera nazionale. Su questo punto importantissimo vi è vivo contrasto d'opinioni. Il mio amico carissimo, l'onorevole Cabrini, che pronunziò l'altro ieri un discorso veramente eloquente, più di una volta ha sollevato il dubbio che tutto ciò possa servire ad un monopolio di sfruttamento degli emigranti. Orbene, onorevole Cabrini, creda che il suo timore è assolutamente infondato. Anzitutto non può parlarsi di monopolio nello stretto senso della parola, quale poteva sorridere un tempo, quando l'emigrazione era più ristretta, ma che oggi innanzi alle grandi correnti, che si affollano nei porti, sarebbe un errore imperdonabile perchè la bandiera nazionale

non potrebbe fronteggiare tutti i bisogni della emigrazione, perchè non sarebbe prudente impegnare in Italia costruzioni su larga scala, necessarie a tutta l'emigrazione, perchè un arresto della emigrazione corrisponderebbe ad una crisi della nostra marina.

È però incontestabile l'utilità e il bisogno di rafforzare la situazione della nostra bandiera, sia di fronte alle condizioni che gli altri paesi fanno sul trasporto dei loro emigranti, sia per una più efficace tutela degli emigranti e per le esigenze della difesa nazionale, sia infine per la necessità di meglio collegare il movimento dell'emigrazione con tutto il complesso problema economico del paese. Donde la convenienza che la marina debba essere sempre sottoposta al rigoroso controllo di un organo amministrativo come il Commissariato, che ha prevalente la preoccupazione degli interessi degli emigranti, i quali non debbono nè possono esser scompagnati da quelli dell'economia nazionale. (*Approvazioni*). D'altra parte, la bandiera estera, bisogna confessarlo, rende veri servizi, e questi servizi li rende non tanto ai passeggeri, quanto alle merci; perchè, siccome il movimento dei passeggeri non è proporzionato a quello delle merci, ne è venuto un ribasso dei noli per le merci, ribasso che ha stimolato la nostra esportazione verso i paesi di consumo delle nostre colonie.

Stando così le cose, credo che il provvedimento indicato in uno degli articoli del disegno di legge, che dà al Commissariato poteri per meglio regolare, disciplinare le linee dell'emigrazione, sia un provvedimento cauto, scabro e reclamato dagli interessi della economia nazionale, perchè più si afforza la nostra marina celere e più vi è la possibilità di servirsene in caso di guerra.

Questi sono i punti principali sui quali ho voluto intrattenermi brevemente, sorvolando sugli altri sui quali già vari oratori si intrattenero con parola eloquente e con larga competenza. Ma, prima di trattare brevemente di un nuovo punto di vista da cui io intendo affrontare il problema della emigrazione, mi sia concesso di dire una parola sulla questione, ingrata e spinosa, del contributo finanziario dell'emigrazione continentale.

Io approvo che, nel modo che sembrerà più giusto ed equo, si faccia contribuire anche l'emigrazione continentale alle spese che lo Stato incontra per la tutela e la protezione di essa; però ritengo che non si debbano costituire due fondi a parte, e che

invece l'uno e l'altro contributo debbano essere riuniti in un solo *Fondo di emigrazione*, lasciando all'Amministrazione e alla Commissione di vigilanza di erogarlo in una misura corrispettiva ai relativi contributi, ma senza una così rigida demarcazione che non consenta, occorrendo, all'un contributo di venire in soccorso dell'altro.

Già la legge del 1901, ispirandosi ad un alto sentimento di solidarietà verso tutti i lavoratori nostri che vanno per il mondo, aveva in germe consacrato questo pensiero, autorizzando gli ispettori ad occuparsi anche della emigrazione temporanea, con lo usufruire del fondo della emigrazione transoceanica. Cerchiamo dunque oggi, senza creare attriti non necessari, di non far predominare nel proletariato sentimenti egoistici che oggi covano purtroppo in fondo alla lotta di classe, ma che, senza correttivi di carattere politico, potrebbero degenerare facilmente in fermenti putridi, inquinatori dell'anima popolare. (*Approvazioni*).

Ma, migliorata la legge, lo Stato non ha esaurito il suo compito. La legge del 1901, rompendo la concezione poliziesca che dominava fino allora, affrontò arditamente il problema sociale ed economico dell'emigrazione come fenomeno incoercibile, ed ebbe di mira di spiegare soprattutto un'azione continuativa ed avveduta in favore dell'esodo, fino allora disordinato e indisciplinato, dei nostri lavoratori; azione di protezione e di tutela in patria e nelle traversate transoceaniche; all'estero di protezione e di tutela ancora, ma più di coesione nazionale mercè istituzioni le quali possano funzionare come centro di attrazione delle energie nazionali e anello di congiunzione fra la madre patria e le sue colonie.

E, a raggiungere questo fine, la legge provvide allora, provvede ora con questa riforma, e provvederà anche in avvenire con gli altri ritocchi che l'esperienza sarà per consigliare.

Ma non basta. Io credo che allo Stato si presentino altri orizzonti ed altri doveri.

Questo fenomeno gigantesco dell'emigrazione, col ritmo ormai quasi costante del flusso e del riflusso dell'emigrazione e dei rimpatrii, ha indubbiamente una ripercussione nel nostro ambiente economico, che, come ne risente innegabili benefici, subisce anche la minaccia di danni gravissimi, e quindi deve essere armonizzato con tutti i bisogni dell'economia nazionale.

Intere regioni, che pure avrebbero bisogno di braccia e di lavoro, si vanno spo-

polando in forza della legge inesorabile dei maggiori salari, delle maggiori mercedi, che agisce dai paesi transoceanici come pompa aspirante. Così da un canto si ha il fenomeno dei terreni che non danno reddito remuneratore e vengono disertati dalla mano d'opera; dall'altro quello di terreni ai quali la cultura intensiva e la sostituzione delle macchine creano una speciale condizione che costringe una parte dei lavoratori ad emigrare.

In questo flusso e riflusso manca l'equilibrio fra i vari interessi della nazione, fra i milioni che arrivano dall'estero e quelli che partono, fra le provincie per le quali l'emigrazione rappresenta una fortuna e quelle per le quali essa rappresenta lo squallore, la miseria, e soprattutto la mancanza di braccia robuste. Bisogna provvedere perchè un siffatto equilibrio si stabilisca, perchè questa emigrazione non sia benefica soltanto per qualche regione, ma per tutto il paese.

Per raggiungere questo fine occorre affrontare arditamente il problema della colonizzazione interna, con la quale da una parte si limiterebbe l'emigrazione dove non è determinata da eccesso di popolazione, ma da condizioni di miseria e da eccitamenti artificiali, e dall'altra si trarrebbe profitto dall'attaccamento al suolo natio che è insito nell'anima italiana, per mezzo di istituti giuridici e di enti economici appositi. Così non solo con le forme enfiteutiche della piccola proprietà, ma anche e forse più con le affittanze collettive, arriveremmo a costituire nuclei di lavoratori che servirebbero come centro di attrazione per i loro compagni, dissuadendoli dall'emigrare all'estero. Nello stesso tempo, quei quaranta o cinquantamila lavoratori che normalmente ogni anno ritornano in patria, che sono stati selezionati materialmente e moralmente dalla lotta per la vita, e che sono ineluttabilmente attirati verso il luogo natio, desiderosi di ridare alla patria la loro energia, la loro esperienza ed anche i loro piccoli capitali raccolti all'estero, potrebbero essere attirati in un ambiente ove, facendo la propria fortuna e aumentando la ricchezza della patria, ne feconderebbero le energie terriere ora trascurate e dormienti.

Se si potesse alimentare in permanenza questa specie di drenaggio tra coloro che vanno e coloro che ritornano, specialmente concedendo di poter riprendere facilmente la cittadinanza italiana a coloro che l'hanno

perduta, potremmo usufruire di tutte queste forze della nostra emigrazione ai fini dell'economia nazionale, e provvederemo in pari tempo all'avvenire ed alla vita di uomini e di lavoratori che partono sotto il pungolo di necessità ineluttabili, e tornano poi in patria per darle ancora il contributo delle loro braccia forti e vigorose.

A tutto questo potrebbero servire di valido ausilio quelle istituzioni di cui parlò, con parola così vibrante ed eloquente, l'onorevole Quaglino, quei *cartelli* operai internazionali di solidarietà, per effetto dei quali i nostri lavoratori potrebbero cessare dal fare una concorrenza disastrosa, che li disonora e rovina ad un tempo, ai lavoratori dei paesi d'immigrazione.

A questo stesso fine potrebbero inoltre giovare quei trattati internazionali di lavoro, di cui negli ultimi trattati di commercio consacrammo la necessità e l'impegno reciproco fra i paesi contraenti, e che l'onorevole Luzzatti ha avuto il merito di tradurre già parzialmente in atto. Così al nobile scopo potrebbero convergere parallelamente queste due correnti: l'azione del proletariato evoluto e l'azione dello Stato.

E forse la visione triste e fosca dell'onorevole Luzzatti, che, alla scadenza dei trattati di commercio, intravede l'alzarsi delle barriere insormontabili d'un protezionismo feroce, potrebbe essere temperata dal passaggio attraverso a queste barriere di lavoratori, portanti il senso umano della solidarietà e della fratellanza. Infatti la corrente degli uomini che emigrano è seguita dalla corrente dell'esportazione delle merci; il flusso e il riflusso delle partenze e dei rimpatri degli emigranti reca con sé da un paese all'altro, correnti di idee civilizzatrici che sono destinate a spazzare queste fatali divisioni che si credono insuperabili, e che, a mio modo di vedere, sono soltanto fenomeni delle lotte che in questo periodo di transizione si combattono da un canto tra nazione e nazione e dall'altro tra classe e classe nei vari paesi, ma che a non lunga scadenza dovranno cessare pel trionfo di nuove idee, e per lo avanzarsi del progresso.

A tutto questo mirava il disegno di legge sulla colonizzazione interna, che io ebbi l'onore di presentare alla Camera nel 1906, armonizzato al concetto, allora accettato dall'onorevole Sonnino, che nel Ministero del lavoro fossero aggregati contemporaneamente l'Istituto della colonizzazione interna ed il Commissariato dell'emigrazione, per poterli fare convergere insieme allo sviluppo

sociale ed economico del paese, all'intento della sua rinnovazione agraria, commista a una rinnovazione morale, intellettuale e politica.

Onorevole ministro, ho detto che sarei stato breve e sereno, e mantengo la mia parola.

Mentre ci affanniamo da tempo intorno ad un solo problema, quello dei servizi marittimi sovvenzionati, non è meglio rivolgere lo sguardo a orizzonti più larghi, di cui questo della politica dei trasporti non è che una parte; non è meglio mirare all'attuazione di un unico concetto coordinatore pel quale si provveda alla tutela dei nostri emigranti, regolando perfettamente il servizio dei trasporti, aumentando e perfezionando i nostri Consolati, e avviando a soluzione il problema della colonizzazione interna, con agevolanze ferroviarie, con incoraggiamenti opportuni, con tutta una coraggiosa politica rinnovatrice?

Perchè, onorevole ministro, d'accordo con l'onorevole Luzzatti, che nel 1906 firmò con me il progetto della colonizzazione, e che ebbe ad accennare a questo problema nel suo discorso alla Camera, quando presentò il nuovo Gabinetto, perchè onorevole ministro, approfittando di quest'ora di ozio relativo che vi concederanno le vacanze parlamentari, non osereste riprendere in esame il problema?

I capitali non mancano! Quando si pensi che votiamo centinaia di milioni per le ferrovie, che rappresentano investimenti patrimoniali, ho ben il diritto di dirvi che il capitale destinato alla colonizzazione è anch'esso un investimento patrimoniale. Non è difficile trovare i primi cento milioni e si può arrivare sino al miliardo.

Che cosa fanno nella Cassa del Consorzio nazionale i sessantacinque milioni di rendita che aspettano inerti il riscatto del debito consolidato? Che cosa fanno i milioni del Fondo per il culto, che potrebbero benissimo essere tramutati, come quelli del Consorzio, in fondi per la colonizzazione, fruttiferi, e costituire in pari tempo il primo nucleo di una riforma ardita che desterebbe tutte le energie feconde ed oggi latenti del paese?

Questo appello sincero rivolgo a lei, onorevole ministro, e mi auguro che esso sia accolto; cosicchè al riaprirsi della Camera, e quando si dovrà tornare a discutere l'ardua questione dei servizi marittimi, possiamo combattere non più guardando il problema soltanto dal punto di vista di questa o di

quella regione, per piccoli interessi di qualche impresa sopraffattrice, ma in armonia a tutto il complesso problema della vita nazionale, facendo palpitare e rivivere innanzi al Parlamento tutte le grandi idee e le grandi questioni che possono elevarci al disopra delle piccole contese, segnando il punto di partenza di tutta una nuova fase di produzione, di lavoro e di ricchezza.

A questo patto soltanto, onorevole ministro, noi potremo essere grandi e rispettati al di fuori della patria: affrontando una grande riforma: la sola che, tesORIZZANDO in pari tempo le energie nazionali in patria, e fuori, potrebbe fare dell'emigrazione la leva più potente del risorgimento morale politico ed economico del paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais-Serra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS-SERRA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, nella parte riguardante i personali amministrativi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Pantano, all'esordio del suo, come sempre, eloquente discorso, promise di essere breve ed ha mantenuto la sua promessa.

Anch'io prometto di essere breve, ma non so se la mia promessa potrò mantenere. L'onorevole Pantano ha avuto per me parole gentili, delle quali gli sono grato, per avere io desiderato che questo disegno di legge finalmente giungesse in porto. Così facendo, io ho obbedito ad un'antica convinzione che si è trasformata, da tempo, in sentimento dell'animo mio.

Poichè io credo che il problema dell'emigrazione sia uno di quelli che maggior-

mente debbono attirare l'attenzione intelligente e, permettetemi di aggiungere, affettuosa del Governo e del Parlamento italiano.

Disse, nell'ultima seduta, l'onorevole Pietravallo e, purtroppo, con ragione, che in Italia non tutti danno al problema dell'emigrazione tutta l'importanza che merita. Questa censura però non si può certamente rivolgere agli oratori che hanno preso parte a questa discussione, la quale è stata così interessante ed elevata, per dottrina, per pensiero, per sentimento.

Tutti gli oratori hanno portato all'arduo e complesso problema il prezioso contributo di suggerimenti pratici e meritevoli di considerazione.

Io, in questo mio discorso, risponderò ad alcune delle loro osservazioni; risponderò ad altre nel corso della discussione degli articoli; ad altre risponderanno i miei colleghi della guerra, della marina, e, forse, anche del tesoro e l'onorevole relatore che ha così profonda conoscenza, molto superiore alla mia, di tutti i singoli particolari di questo disegno di legge.

È stata, in questa occasione, discussa la grande questione dei vantaggi e dei danni dell'emigrazione sotto tutti gli aspetti, economico, sociale, demografico, politico. Per quanto il tema mi seduca, la necessità di condurre presto a termine questa discussione m'impone di astenermi dall'entrare in tale esame: solo mi limiterò a dire, che tra i vantaggi che l'emigrazione reca ve ne è uno grandissimo, che non si vede, perchè consiste soprattutto in un danno evitato. Poichè, se lo sbocco della emigrazione non avessimo, assai più depresso di quello che disgraziatamente è, sarebbe il livello medio del benessere delle classi lavoratrici; assai più aspri e pericolosi i conflitti sociali nel nostro paese.

Certo (e lo ha detto con competenza, pari all'eloquenza, l'onorevole Pantano, come lo aveva detto, nel suo interessante discorso, l'onorevole Cabrini) se nel suo complesso, tenuto conto dei vantaggi e dei danni, il fenomeno dell'emigrazione è vantaggioso all'economia nazionale, vi sono qua e là alcune regioni dove i danni superano i vantaggi, dove la mancanza di braccia che ne consegue può portare questi salari ad un tasso che disgraziatamente non è ancora compatibile con le condizioni della produzione in quei paesi non ancora sufficientemente sviluppati.

E qui l'onorevole Pantano accenna al

problema della colonizzazione interna che con questo stato di cose intimamente si collega. E poichè egli ha parlato della colonizzazione interna, mi si permetta che io evochi in questa occasione la memoria di un uomo che fu amico carissimo a noi tutti e mio capo una volta al Governo, la memoria di Alessandro Fortis, che della colonizzazione interna aveva fatto uno dei suoi ideali e di cui eravamo usi ad udire da quei banchi l'arguta ed eloquente parola. (*Approvazioni*).

L'onorevole Pantano ha richiamato l'attenzione del Governo su questo importantissimo problema e ci ha detto: perchè non lo riprendete? Francamente io non sarei in grado di dare ora una risposta così categorica come vorrei, poichè l'onorevole Pantano comprende che questo è un altissimo problema di Governo che non può essere risoluto su due piedi da un solo ministro, ma deve essere oggetto di maturo esame da parte dell'intero Governo, presieduto del resto da un uomo che in questa materia porta non soltanto una grandissima competenza, ma altresì un'anima infiammata dalle più nobili ed alte idealità sociali. Sono dolente di non potergli dare una risposta più concreta e positiva, ma veggo dai cenni che egli fa col capo che si rende conto dell'impossibilità mia attuale di dire di più.

PANTANO. Mi basta il suo consenso morale all'idea.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Cabrini ha detto una cosa giustissima, cioè che l'emigrazione è ormai divenuta un fattore definitivo e permanente della nostra vita nazionale. Su questo punto io non ho il minimo dubbio. Basta ricordare che l'Italia ha una densità di popolazione di 116 abitanti per chilometro quadrato, superiore perciò a tutti i paesi del mondo, tranne tre, Belgio, Olanda ed Inghilterra; superiore a quella di paesi come la Francia e la Germania molto più ricchi di noi. Di guisa che tutto quell'aumento di ricchezza che l'Italia potrà nei suoi ulteriori progressi conseguire, dovrà essere destinato, non già ad aumentare la densità media, già elevata, della nostra popolazione, ma ad elevare il benessere di quella che vi esiste.

Non è nè possibile nè desiderabile che in Italia avvenga quello che è avvenuto in Germania, dove il progresso industriale ha fatto diminuire l'emigrazione. I progressi economici che l'Italia, ne ho fede piena,

compirà, devono essere destinati principalmente ad aumentare il benessere di tutte le classi della popolazione e ad elevare, tra l'altro, il tenor di vita ed il tasso medio dei salari dei lavoratori: poichè l'altezza dei salari è condizione prima del benessere di tutte le classi della popolazione, della solidità della compagine dello Stato e della concordia sociale.

In questo, ed anche nel concetto che questa esportazione d'uomini debba essere una delle cure precipue dello Stato moderno, concordo con gli oratori che m'hanno preceduto, fra cui con l'onorevole Cabrini. Ma, dove dissento da lui, è dove egli, raffrontando questa politica con quella diretta a facilitare l'esportazione dei prodotti, disse che la politica diretta a facilitare l'esportazione dei prodotti è la politica della borghesia. No, onorevole Cabrini; la politica diretta a favorire l'esportazione dei prodotti, non è la politica d'una classe; ma è la politica della nazione intera: perchè dalla conquista, che i nostri prodotti possono fare di sbocchi e mercati, dipende in grandissima parte la prosperità di tutti i fattori della produzione: capitale e lavoro; fattori della produzione, che possono, in questa o quella questione speciale, come possono le varie regioni d'Italia, essere divisi da interessi minori diversi; il che non impedisce che quando si tratta poi di rimontare alle cause generali e complesse, quando si tratta di interessi grandi e permanenti, allora fra tutte le classi sociali, come fra tutte le parti d'Italia, regna, per necessità di cose, una profonda armonia.

Tutti gli oratori hanno riassunto, in sostanza, la politica dell'emigrazione nella formula: libertà d'emigrazione ed intervento contro artificiosi e mendaci eccitamenti. In questa formula consente anche il Governo.

Gli onorevoli Quaglino e Cabrini s'intrattenero, in proposito, d'un fenomeno che essi definirono con la nota parola: crumiraggio; il fenomeno, cioè, che sovente un certo numero d'operai nostri viene arruolato per l'estero, dove gli industriali se ne servono per deprimere il tasso dei salari ed allungare le ore di lavoro, per poi, conseguito lo scopo, rimettere sul lastrico i nostri operai. Non ricordo quale oratore abbia detto che vi fu qualcuno, fuori di quest'aula, che s'era allietato di siffatto fenomeno e ne aveva costituito un titolo di lode per quei nostri operai. Altri se ne allietò; non io che profondamente me ne attristò: poichè questo

così detto crumiraggio dà ai nostri operai, agli occhi degli stranieri, un certo stigma di inferiorità che si riflette sul nome italiano in genere; crea verso di essi odio ed avversione da parte dei lavoratori stranieri, e, come, con molto senso pratico, fece notare l'onorevole Quaglino, potrebbe, in un dato momento, ove in questo o quel paese estero prevalessero correnti democratiche, chiudere ai nostri lavoratori alcuni degli sbocchi di cui hanno bisogno.

Senonchè, l'onorevole Quaglino chiedeva che il Governo prendesse provvedimenti contro questa forma di concorrenza che i nostri operai fanno agli operai stranieri.

Io francamente non vedo che cosa potrebbe fare il Governo all'infuori dei provvedimenti che ha preso per dare informazioni esatte a questi operai, far loro considerare a quali rischi si espongono per impedire gli abusivi arruolamenti, insomma tutti quei provvedimenti ai quali accennò nella seduta del 26 maggio l'onorevole sottosegretario di Stato Di Scalea.

Si tratta, del resto, di un fenomeno che è inerente alla diversa condizione economica dei lavoratori nei diversi paesi del mondo.

Purtroppo il benessere medio dell'operaio italiano è inferiore a quello degli operai degli altri paesi più ricchi. Si verifica quindi un'applicazione della legge meccanica che stabilisce l'equilibrio in un liquido che si trova in due vasi comunicanti: quel salario, che sembra troppo basso all'operaio di un paese più ricco, sembra elevato all'operaio italiano.

E contro questo stato di cose, più che l'azione del Governo, potrà, a suo tempo, il progresso della ricchezza e del benessere in Italia, che ristabilirà questo equilibrio, portandolo ad un livello più alto.

Entrando ora nel vivo, nella parte, diciamo così, più concreta e particolareggiata della legge e del problema che ci sta dinanzi, non si può disconoscere, che, in fatto di emigrazione, come in tutto ciò che si riferisce alla legislazione sociale, l'azione dello Stato tende sempre più ad estendersi e ad intensificarsi.

Questa è legge comune che si verifica in maggior o minor misura in tutti i paesi del mondo nel periodo storico in cui noi siamo. Io mi trovavo in Inghilterra durante l'ultima lotta elettorale e spesso sentivo gli oratori dell'opposizione rimproverare al partito liberale al potere, di aumentare le spese, di accrescere il numero dei funzionari, di

proporre una legislazione sociale delle più invadenti, di gravare di 225 milioni all'anno il bilancio per le pensioni sulla vecchiaia, e quelli oratori dicevano: ma questa non è l'antica tradizione del partito liberale che aveva sempre combattuto per la riduzione delle spese; e che direbbero, essi si domandavano, Gladstone, Cobden e Bright, se rivivessero? Direbbero, pensavo io, che i tempi sono mutati e con essi sono mutate le esigenze e sono mutati i bisogni. (*Interruzione del deputato Cabrini*).

Tutto sta che questa azione dello Stato non spenga o non addormenti le energie private, sopra tutto in un paese come l'Italia, dove ancora sono, non diciamo languide, ma certo non così attive ed intraprendenti come dovrebbero, e dove è eccessiva ancora la tendenza a tutto sperare dal Governo.

Un'altra condizione essenziale (sulla quale non insisto ora, perchè dovrò trattarne in seguito nella discussione generale e in quella degli articoli a proposito di parecchie proposte fatte da vari banchi della Camera) un'altra condizione essenziale è che questa azione dello Stato non sia talmente costosa da compromettere la integrità del bilancio, poichè, onorevoli colleghi, stavo per dire, ricordandomi del passato...

Una voce. Ci fa piacere.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* ...poichè, onorevoli deputati, qualunque possa essere la utilità di questa o quella legge sociale, di questa o quella forma di ingerenza benefica dello Stato, essa sarà sempre minore del danno che potrebbe venire dall'indebolimento del bilancio. Poichè un bilancio non solido significa economie, imposte, prestiti: tutti mezzi di diminuire quella parte di capitale che si destina alla produzione e per conseguenza che si destina direttamente all'incremento del benessere degli operai.

E poichè l'onorevole Cabrini mi fa segni di assenso, io ne profitto subito per pregarlo di ritirare il suo emendamento all'articolo 28 che importa aggravio al bilancio dello Stato.

Non posso dire che lo prendo in parola, perchè non ha parlato, lo prendo... in gesto (*Si ride*) e spero che la mia preghiera non gli sarà stata rivolta invano.

Mi si consenta, a questo proposito, di ricordare le parole che furono proferite il 28 aprile dal signor Grisco, già ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. Egli, che ha potuto veder funzionare questi servizi a Roma

e nel suo paese, ha dichiarato in una pubblica adunanza che nessuno Stato del mondo fa per la propria emigrazione quanto fa l'Italia.

Questa lode non ci deve certamente arrestare nel nostro cammino: noi dobbiamo continuare a fare quello che abbiamo fatto finora, e a fare di più.

E qui, entrando oramai nell'esame delle singole disposizioni di questo disegno di legge, nell'esame dell'opera multiforme del Governo, io dividerò il mio discorso in tre parti. Anzitutto mi intratterrò di quei provvedimenti che sono comuni all'emigrazione transoceanica ed alla emigrazione verso l'Europa, parlerò poi di quelli che si riferiscono alla emigrazione verso l'Europa, e finalmente di quelli relativi alla emigrazione transoceanica.

Ab Jove principium. Comincerò dall'onorevole Cavagnari, il quale si lamentò per l'aumento degli impiegati. E così pure se ne lamentò l'onorevole Gesualdo Libertini, che mi duole di non vedere al suo banco. Viceversa l'onorevole Pantano, di cui tutti riconoscono la speciale competenza, convenne che l'aumento si contiene nei limiti della stretta necessità, anzi, giustamente, a mio avviso, per un servizio importantissimo, ha domandato un aumento. L'aumento proposto nel disegno di legge è da 30 a 45 impiegati e la spesa da 112 a 139 mila lire, vale a dire meno dell'uno per cento della spesa totale.

Il Commissariato dell'emigrazione dice di aver bisogno di un maggior numero di ragionieri, e constata che il personale è insufficiente, e che ha avuto da ricorrere ad avventizi.

In quanto a me personalmente, pur rendendo omaggio alla competenza dei capi di questo servizio, cercherò di contenere questo aumento nei minori limiti possibili cercando invece di concentrare i maggiori aumenti in quei servizi che si traducono in risultati pratici, immediati e diretti a beneficio degli emigranti.

A questo proposito ricordo che, nel suo discorso così profondamente pratico, l'onorevole Quaglino raccomandò principalmente tre ordini di provvedimenti: il servizio di informazioni, il servizio di assistenza legale e l'Ispettorato di confine.

Per il servizio di informazioni noto che il Commissariato deve curare la diffusione dei bollettini dell'emigrazione, di manuali, di tessere con gli indirizzi dei Consolati e delle Società di patronato, e di avvertenze sul

lavoro; deve curare che vengano ritirati, quando ne è il caso, i passaporti (e di ciò potei indicare qualche risultato pratico alla Camera rispondendo ad un'interpellanza sulla emigrazione in Rumania) e deve esercitare una vigilanza sulla diffusione delle notizie false. Si cercherà di migliorare questo servizio con carte murali o altrimenti, ma non posso dissimulare che credo che lo scopo di far realmente conoscere ai nostri emigranti il vero stato dei mercati ed impedire arruolamenti e seduzioni mendaci, con questi mezzi non si possa raggiungere che assai imperfettamente.

Credo invece che siano utilissimi gli ispettori per l'interno proposti in questo disegno di legge e concordo con l'onorevole Cavagnari nel credere che il numero di due sia irrisorio e occorra aumentarli come hanno proposto l'onorevole Pantano ed altri deputati.

Per parte mia sono disposto ad aumentarli fino a quel numero che la Giunta generale del bilancio crederà opportuno, e mi è perfettamente indifferente che ciò sia fatto per mezzo di un emendamento proposto da me, o dall'onorevole Pantano o da altri, perchè da qualunque parte l'emendamento venga, il nostro comune desiderio è che questa legge sia migliorata a favore degli emigranti.

Certamente anche quattro o cinque ispettori non sarebbero troppi, se si tien conto, come già ha detto l'onorevole Pantano, del gravissimo compito che ad essi incomberà, poichè dovranno reprimere gli abusi dei rappresentanti dei vettori che sono circa 13 mila, sorvegliare l'emigrazione clandestina che raccoglie circa 30 mila persone, dare consigli alle autorità locali non sempre competenti in queste questioni, vigilare gli arruolamenti illegali, e così via.

E tanto più è arduo il loro compito in quanto che i Comitati mandamentali e comunali (ed anche in ciò sono d'accordo con l'onorevole Cabrini e con altri onorevoli deputati) nella massima parte dei casi non funzionano in modo sufficiente, mancano di competenza, e spessissimo mancano del fuoco sacro, di quel non so che di indefinibile che accende l'animo dell'uomo e rende benefica l'opera sua.

Chiamata a vigilare ed a proporre che vengano repressi gli abusi dei rappresentanti dei vettori, spesso interviene l'opposto, e, quando il Commissariato ritira la patente ad un rappresentante di vettori, lo raccomandano. Insomma è una istituzione, che

nella maggior parte dei casi non ha funzionato. L'onorevole Di Marzo proponeva un rimedio, cioè il sussidio. Ma il sussidio non trasforma gli uomini; il sussidio non può dare quell'entusiasmo, quella competenza e quella fede, che a molti dei componenti dei Comitati mancano. Funziona bene, è vero, quello di Napoli, che è sussidiato; ma funziona bene perchè è sussidiato, o è sussidiato perchè funziona bene? Io inclino piuttosto verso questo secondo parere.

Bisognerebbe, a mio credere, ricorrere, come è stato detto, alle organizzazioni esistenti, e, dovunque è possibile, ad uomini volenterosi, senza preoccuparsi di quella simmetria, che giustamente condannava in altra occasione l'onorevole Girardini, (*Bene! Bravo!*) di quella uniformità, che non è unità, ma costrizione artificiale di diversità naturali entro un letto di Procuste... perdonatemi la vecchia immagine, che è diventata un luogo comune, appunto perchè esprime una verità generalmente sentita.

Gli onorevoli Baslini, Cabrini e Cavagnari chiesero l'aumento del numero degli addetti e degli ispettori viaggianti. Oggi sono 8: tre negli Stati Uniti, Nuova York, Filadelfia e Nuova Orleans; uno nel Canada, a Montreal; uno a San Paolo nel Brasile; uno a Buenos Ayres; due in Europa, Ginevra e Colonia, un corrispondente a Berlino. I fondi stanziati permettono di portarli a 14 ed io provvederò alle nomine al più presto possibile, ma è necessario prima che il regolamento stabilisca le norme e le garanzie della scelta, poichè nulla a me ripugna di più, che di avere e di esercitare poteri illimitati.

La riforma del regolamento è senza dubbio urgente. L'onorevole Cabrini raccomandò che i lavori della Commissione, incaricata di compilarlo, procedano sollecitamente. Accetto la raccomandazione e la rimando a lui, che è membro della Commissione, acciocchè voglia aiutarmi a sollecitare, se sarà necessario, i suoi colleghi. Gli onorevoli Cavagnari e Pantano, secondo me giustamente, espressero il concetto che bisognerebbe deferire molto al regolamento, poichè, come disse l'onorevole Cavagnari con originalità efficace di linguaggio, questa è materia semovente e mutevole.

L'onorevole Gesualdo Libertini disse che desidera che il regolamento, sono sue parole testuali, non faccia a calci con la legge. Se egli vuol redigere un ordine del giorno in questi termini precisi, credo che potrà

essere accettato anche dagli onorevoli Cavagnari e Pantano, poichè egli intende bene che la larghezza, con cui deve essere compilato, deve essere pur sempre entro i limiti imposti dallo spirito generale del disegno di legge che oggi discutiamo.

Due voti espressi dall'onorevole Gesualdo Libertini sono stati già preventivamente accolti dal mio egregio predecessore ed amico, onorevole Tittoni, che compose la Commissione del regolamento.

L'onorevole Gesualdo Libertini raccomandò che non avesse carattere troppo burocratico, ed i funzionari vi sono in minoranza.

Raccomandò che ne facessero parte uomini competenti, e ne fanno parte il senatore Bodio ed i deputati Ferraris, Cabrini, Fusinato e Gaetano Mosca, tutti uomini, certamente, di non comune valore.

Fin qui mi sono intrattenuto, forse con soverchia prolissità, che sarà riuscita di fastidio alla Camera...

Voci. No, no!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* ...dei provvedimenti comuni alla emigrazione europea e alla transoceanica. Vengo ora a parlare, particolarmente, dell'emigrazione verso l'Europa.

Gli onorevoli Baslini, Girardini ed altri si sono lagnati che per l'emigrazione verso l'Europa poco o nulla si faccia. Anzi, veramente, essi, se non erro, dissero: nulla; ma io, per non far dire a quei miei due egregi amici una cosa troppo inesatta, ho aggiunto: poco o nulla.

La verità è che si fa, che si potrebbe e si dovrebbe far di più, che spero, se rimarrò a questo posto, di fare di più, ma che si fa.

Si spendono, infatti, 219,000 lire all'anno. E qui, realmente, entriamo in un argomento fastidioso, perchè esiste, ed è vano negarlo, esiste un sentimento più o meno diffuso in alcune parti d'Italia, dove si lamentano che alle spese per l'emigrazione verso l'Europa si debba provvedere con un fondo che grava unicamente l'emigrazione transoceanica, e si esprime crudamente la cosa, dicendo che si provvede agli emigranti dell'Italia settentrionale a spese degli emigranti dell'Italia meridionale. È questa la ragione per cui la Commissione parlamentare di vigilanza fu più volte contraria alle spese per l'emigrazione europea; ma, esposto così crudamente da me lo stato d'animo di alcuni, quale è poi la verità obiettiva, la verità di fatto? In

che misura è vero che gli italiani del Mezzogiorno non partecipano all'emigrazione verso l'Europa, e gli italiani del settentrione non partecipano all'emigrazione transoceanica? In che misura è vero quello che diceva l'onorevole Cabrini, cioè che queste due forme di emigrazione tendono sempre più ad unificarsi?

Parlino le cifre. Nel 1909, su cento emigranti per i paesi transoceanici, 13,4 appartenevano all'Italia settentrionale, 13,3 all'Italia centrale, 73,3 all'Italia meridionale; e, quanto all'emigrazione per l'Europa, su cento emigranti, 63,7 erano dell'Italia settentrionale, 26,1 della Centrale, 10,2 della Meridionale.

Però è da notare, confrontando col passato, che la partecipazione dei settentrionali alla emigrazione transoceanica e dei meridionali alla emigrazione europea va sempre crescendo. Infatti, nel 1876-78 gli emigranti dell'Italia settentrionale e centrale, che presero parte all'emigrazione transoceanica, erano 15.410, cioè 9,2 per 10 mila abitanti, mentre nel 1909 erano 106,387 cioè 50,6 per 10 mila abitanti; e viceversa la partecipazione degli emigranti meridionali alla emigrazione verso l'Europa, che nel 1876-78 era di sole 3358 persone, cioè il 3,1 per 10 mila abitanti, nel 1909 salì a 23,168, cioè il 17,5 per 10 mila abitanti.

Ora, poichè in politica bisogna tener conto di tutto ciò che realmente esiste, e procedere in accordo coi sentimenti che esistono, con le tendenze che di fatto esistono, io credo che sia utile che in una forma qualsiasi gli emigranti verso l'Europa contribuiscano al fondo per l'emigrazione. Che ciò avvenga per mezzo della tassa di due lire sul passaporto, o col mezzo delle tessere ferroviarie, o con quel qualunque altro mezzo che la fertile immaginazione della Giunta generale del bilancio o del suo relatore potranno trovare, ciò è per me in fondo indifferente. Ma una cosa sola debbo a questo proposito ripetere per avere, se non il vostro, l'applauso del mio collega del tesoro; che il Governo si opporrà (ed è obbligato ad opporsi) a qualunque proposta la quale abbia per effetto di aggravare il bilancio dello Stato.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ripeto questa dichiarazione che avevo già fatta in principio del mio discorso; e la ripeto perchè è una dichiarazione che non potrà forse avere il plauso

di tutti i deputati presenti, ma avrà per lo meno quello del mio collega del tesoro. (*ilarità*).

Voci. Lo ha già avuto!..

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ma se è necessario che gli emigranti verso l'Europa contribuiscano al fondo dell'emigrazione, ciò non significa che si debbano mettere i contributi dei transoceanici e degli altri sopra una bilancia di precisione, e commisurare al centesimo ciò che essi versano con i servizi che ad essi si rendono.

L'onorevole Cavagnari aveva presentato un ordine del giorno che domandava questa divisione dei due fondi.

Quest'ordine del giorno è stato combattuto dall'onorevole Pantano e dall'onorevole Baslini. L'onorevole Baslini da un canto, e l'onorevole Pantano ed io dall'altro siamo nati alle due opposte estremità dell'Italia; e se tutti e tre ci riuniamo per pregare l'onorevole Cavagnari di voler ritirare il suo ordine del giorno, nel fatto che questi tre nomi, appartenenti a provincie diverse, sono uniti nella stessa patriottica preghiera, vediamo tutti una nuova manifestazione della solidarietà nazionale, alla quale senza dubbio vorrà associarsi anche l'onorevole Cavagnari.

Ho già risposto in parte all'onorevole Girardini, che mi duole di non veder presente, il quale ha detto che sarebbe stato bene se in principio, nel 1901, non si fosse istituito il fondo per l'emigrazione, e se fin dal principio lo Stato avesse considerato questo problema come un grande problema nazionale e non come un servizio speciale che si rende contro pagamento ai singoli emigranti.

Io riconosco tutto ciò che di nobile e di alto vi ha in questo concetto; ma oramai il fondo è istituito.

Non è certo in questo momento che si potrebbe affrontare una innovazione così radicale.

Del resto non bisogna dimenticare che, sebbene io sia convinto che si debba intensificare l'azione dello Stato a favore degli emigranti verso l'Europa, il bisogno sotto certi aspetti può essere anche minore. In Europa le distanze sono minori, vi sono più consolati, vi sono più legazioni e ambasciate, vi sono destinati un ispettore e due addetti che l'onorevole Baslini propone di accrescere, al che io sono dispostissimo.

Intanto il Governo s'è valso dell'articolo 29 della legge vigente per disciplinare l'arruolamento.

Non entrerà in tutti i minuti particolari dei provvedimenti presi a favore dei nostri emigranti in Svizzera, in Germania, in Francia e nel bacino del Mediterraneo. Solo dirò una parola all'onorevole Pantano, che ha sollevato l'importante questione dei trattati di lavoro, forma eminentemente moderna degli accordi internazionali, e destinata, secondo me, ad avere grande sviluppo in avvenire.

L'unica promessa che io per ora, così su due piedi, posso fargli, è di dedicare a questa parte dell'ufficio mio tutta l'energia della mia modesta intelligenza e del mio cuore. (*Approvazioni*).

L'onorevole Quaglino poi si occupò in modo più speciale degli infortuni che colpiscono all'estero i nostri emigranti, limitandosi egli, se non erro, all'Europa.

È bene ricordare che l'Italia ha recentemente stipulato trattati sugli infortuni colla Francia e coll'Ungheria, e che pendono le trattative con la Germania. È bene ricordare che esiste a Ginevra un ufficio per l'assistenza legale, che dal 1905 al 1909 ha fatto liquidare 2,420,000 lire per infortuni, e che quello di Colonia in Germania, nel solo anno 1909, ha fatto liquidare allo stesso titolo 182,000 lire di rendite annue, risultato che mi sembra abbastanza confortante.

L'onorevole Quaglino ed altri hanno insistito per l'ispettorato dei confini di terra: sono stanziati a questo scopo nel bilancio 100,000 lire e il decreto che istituisce questo ispettorato pende innanzi al Consiglio di Stato.

Avrà sede a Milano, sarà coadiuvato dalle rappresentanze delle organizzazioni private di assistenza, e gioverà tanto alla parte dell'emigrazione transoceanica che s'imbarca nei porti esteri, quanto all'emigrazione verso l'Europa, nonchè a reprimere l'emigrazione clandestina ed a vigilar l'esodo delle donne e dei fanciulli.

Sono molte le giovani donne, che vengono richieste per le industrie tessili della Svizzera e della Germania del sud. La vigilanza dello Stato si esercita nei limiti del possibile, ed un provvedimento, che è stato preso dai miei predecessori, e che mi pare assai saggio, è la richiesta del *nulla osta* da parte del console del luogo in cui è la fabbrica, prima di consentire l'emigrazione.

Io vorrei estendere, e ne ho già parlato col commissario d'emigrazione, mio prezioso e valente collaboratore in questa materia, vorrei estendere la condizione del

nulla osta all'esodo dei minorenni, che vengono impiegati nelle vetrerie francesi.

ROMANIN-JACUR. È una vera necessità.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Già adesso si provvede con diffide ai sindaci ed ai funzionari, con inchieste nei paesi d'origine, e parecchi fanciulli sono stati rimpatriati e parecchi genitori snaturati, che vendono i loro figli per dieci lire al mese, sono stati denunziati all'autorità giudiziaria, che è da sperare voglia colpirli colla massima severità delle nostre leggi.

In tutte le vetrerie del dipartimento del Rodano i minorenni sono ormai ridotti a 196.

Accolgo anche, appena le condizioni del bilancio degli esteri lo permetteranno, la raccomandazione dell'onorevole Baslini di accrescere il numero dei Consolati in Francia e, aggiungo, non solo nelle regioni dove si esercita l'industria della vetreria, ma anche in altri paesi, dove sono miniere o altre industrie che impiegano italiani, come a Nancy.

Mi pare così di avere implicitamente risposto, almeno in parte, anche all'onorevole Girardini.

Senonchè egli ha presentato un ordine del giorno in cui chiede tre cose: disposizioni speciali, variate e diverse secondo i casi, per i minorenni; una razionale estensione della magistratura probivirale per le controversie relative alla emigrazione verso l'Europa, ed una disciplina migliore degli arruolamenti.

Sul primo punto osservo che provvede l'articolo 32-*bis*, comma *g*, di questo disegno di legge.

Sul secondo punto, trattandosi di una riforma che rientra principalmente nella competenza del collega della grazia e giustizia, prenderò opportuni accordi con lui.

Sul terzo punto, l'articolo 29 della legge vigente detta le norme che il regolamento completerà.

Quindi se il collega della grazia e giustizia, per la parte che lo concerne, non vi ha difficoltà, potrei anche accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini.

Ed ora vengo alla emigrazione transoceanica che sarà, con vostro vivo compiacimento, l'ultima parte del mio discorso.

Voci. No! No! Tutt'altro!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. La tutela dei nostri emigranti nei paesi transatlantici si divide in sei pe-

riodi. Sul primo, vale a dire sulla tutela da esercitare nei paesi d'origine, mi sono già intrattenuto, parlando dei provvedimenti comuni alle due forme di emigrazione. Restano gli altri cinque periodi di questa grandiosa odissea collettiva del nostro popolo lavoratore: nei porti d'imbarco; nel viaggio di andata in America; in America, nel viaggio di ritorno, nei porti di sbarco.

Pei porti d'imbarco sorge anzitutto la questione de' ricoveri, in cui favore ha parlato l'onorevole Pietravalle; e contro, gli onorevoli Di Marzo e Pantano.

Il Consiglio di emigrazione, nella tornata del 6 aprile 1908, si pronunziò ad unanimità contro l'istituzione dei ricoveri. L'onorevole Pantano, che come tutti gli uomini d'ingegno non ha il falso pudore di dissimulare che vivendo e imparando; può mutare opinione, vi ha detto che in principio era favorevole e che adesso ha cambiato avviso.

Francamente le ragioni a me sembrano assai gravi, poichè i ricoveri costerebbero da sei a sette milioni per rendere agli emigranti un servizio della durata di 24 o 48 ore, e poi mi pare che debbano presentare gli stessi inconvenienti che presentano le locande, poichè, su per giù, saranno gestiti da persone della stessa mentalità e perchè non vedo come possano impedire lo sfruttamento degli emigranti che si compie in città. Inoltre le grandi agglomerazioni mettono in pericolo spesso l'igiene, quando coloro che vi sono ricoverati non hanno grandi abitudini di pulizia, le quali, quando mancano, difficilmente si possono imporre da funzionari dello Stato. È noto che la *Quarantine Law* degli Stati Uniti proibisce l'entrata in America a quegli emigranti che siano stati in locande dove si siano manifestate malattie contagiose, di maniera che non si rilascia il passaporto agli emigranti che siano stati in una locanda dove si sia verificato un caso di tracoma, di scarlattina o di altre malattie. Ora, qualunque sia la vigilanza in un ricovero, dove numerosissimi saranno gli ospitati, non è possibile che non vi sia mai una malattia contagiosa, dimodochè il provvedimento di esclusione, che oggi colpisce cinque o sei emigranti, potrebbe colpirne contemporaneamente centinaia. È una questione molto grave, che va esaminata con criterio pratico.

L'onorevole Pietravalle ha fatto severe censure contro le locande autorizzate. Debbo confessare che non le ho viste di persona, ma che, quantunque abbia avuto informazioni che farebbero credere esagerate le cri-

tiche dell'onorevole Pietravalle, sarei inclinato molto a crederle fondate, per lo meno in parte.

L'articolo 78 del regolamento prescrive che queste locande autorizzate a spese dei vettori, vengano istituite fino a quando non saranno costruiti i ricoveri, i quali, è bene notarli, non sono obbligatoriamente prescritti dalla legge.

Il Commissariato ha esercitato ed esercita una vigilanza attiva su queste locande, che sono migliorate assai e sono soprattutto diminuite di numero, appunto per effetto della vigilanza. Tanto che, da 96 che erano a Napoli nel 1906, sono oggi ridotte a 28. Vi è un medico che soprintende a questo servizio. Io credo che un medico solo sia poco e sarei dispostissimo a nominarne degli altri, ma forse questo si potrà evitare perchè con questo disegno di legge si istituisce un maggiore medico della marina militare che avrà sede in Napoli.

Si sono costruiti nuovi ospedali, e se oggi vi sono 1800 letti, nella nuova stagione ve ne saranno altri 700, portandoli in tutto a 2500.

L'onorevole Di Marzo deplora che siano troppo miti le penali ai vettori pel ritardo della partenza oltre il giorno fissato. Concordo interamente con lui e trovo anche troppo mite l'ammenda che si impone al vettore se allunga il viaggio o tocca porti non fissati. Ricordo che, tornando dall'America (ed era con me in quel viaggio l'onorevole Di Palma che veggio in questo momento entrare nell'aula), avvenne appunto questo fatto, che il vettore fece approdare, al ritorno, il piroscafo in un porto diverso da quello dove gli emigranti avevano diritto di sbarcare, e si deve unicamente alla grande bontà dei nostri emigranti se non avvennero in alto mare, dove eravamo tutti in loro balia, gravi e dolorosi avvenimenti.

La Cassazione ha deciso che in questi casi l'ammenda non possa sorpassare le mille lire. I magistrati poi l'applicano in proporzioni ancora minori! Tutte le penalità, secondo me, sono troppo miti, ed io spero che il mio collega della giustizia vorrà associarsi a me nello studio per vedere se sia possibile di presentare alla riapertura dei lavori parlamentari un disegno di legge che disciplini ed aggravi le penalità in questi casi, i quali meritano severe repressioni. (*Commenti*).

L'onorevole Pietravalle disse pure che la sorveglianza nei porti è una lustra. Io lo prego di considerare che tale sorveglianza

non è facile, specialmente in una città come Napoli e data la mentalità e l'inesperienza dei nostri emigranti. I servizi di sorveglianza nei porti dipendono in parte dal Commissariato dell'emigrazione ed in parte dal Ministero dell'interno.

Io farò il possibile per migliorare tutti quelli che dipendono dal Commissariato, e la Camera può aver fiducia che avverrà egualmente per quelli che dipendono dal Ministero dell'interno, nel momento in cui ad esso, presiede appunto un uomo che a questi problemi ha sempre portato un grande interesse e di cui tutti conosciamo i sentimenti verso i nostri emigranti e verso i problemi sociali.

Un provvedimento pratico sarebbe, a parer mio, di costruire una stazione marittima speciale a Napoli collegata con la stazione ferroviaria, in modo che gli emigranti non debbono traversare la città. (*Bene!*)

Trattative sono in corso tra il Commissariato dell'emigrazione e i Ministeri dei lavori pubblici e della marina, ed i fondi occorrenti sono già stanziati in bilancio.

Vengo ora alla seconda parte, al viaggio verso l'America, in cui l'onorevole Pietravalle osservò che i provvedimenti sui noli sono riusciti inefficaci, perchè i noli sono cresciuti. Per non affaticare la Camera con un eccesso di cifre particolareggiate, ricorderò che nel 1903 i noli verso gli Stati Uniti erano rispettivamente di lire 200 *maximum* e 140 *minimum*, ed oggi sono saliti a 210 e 175, vale a dire una differenza media di circa 20 lire, corrispondente quasi esattamente all'aumento della tassa di sbarco a New York che è stata portata da un dollaro a quattro dollari, cioè da cinque a venti lire, e ciò sebbene la legge americana del 1907 con le sue severe esigenze abbia ridotto la capacità di trasporto dei vapori dal 30 al 40 per cento, sebbene la velocità media sia aumentata da 12,30 miglia nel 1903 a 13,90 miglia nel 1909, sebbene vi sia stato un aumento nel tonneggio e nelle comodità interne, sebbene il materiale sia più giovane ed all'estero nel mercato libero i noli proporzionalmente sieno cresciuti più che in Italia, come si può constatare da chiunque voglia confrontare i noli di Liverpool e di Amburgo per l'America, coi noli di alcuni degli anni precedenti.

L'onorevole Cabrini ed altri dissero che non bisogna trarre occasione da questa legge per fare a favore della marina mercantile una politica protezionista.

Su questo punto ha risposto già con

molta competenza ed eloquenza l'onorevole Pantano e forse risponderà altresì il sottosegretario di Stato per la marina. Nessun fine protezionista esiste in questa legge; ma dobbiamo certamente rallegrarci che la percentuale degli emigranti trasportati dalla marina italiana dal 1905 al 1909 sia aumentata, all'andata, da 46 a 66, al ritorno, da 43 a 58.

E tanto poco la politica del Governo è in proposito protezionista, che lo stesso onorevole Pietravalle censurò la concessione che l'articolo 23 della legge vigente fa alla *Transatlantique*: concessione che, del resto, è giustificata dalla maggiore brevità del viaggio tra l'Avre e l'America.

Vengo ora alla penultima parte del mio discorso, alla tutela che lo Stato esercita sui nostri emigranti in America. Per quanto concerne gli Stati Uniti, io parlo per esperienza personale, poichè, recatomi in quel paese, così interessante sotto tanti diversi aspetti, ho voluto studiare e vedere con gli occhi miei le condizioni dei nostri emigranti e conferire con i nostri funzionari e con gli uomini politici americani e specialmente con quelli che in quel momento prendevano parte attiva pro o contro il movimento che allora ferveva per provvedimenti restrittivi contro la nostra emigrazione.

Non ho, purtroppo, percorso tutti gli Stati Uniti, ma ho potuto spingermi fino alle Montagne Rocciose attraversando così quelle immense praterie dell'ovest, dove ad ogni passo, come in altri paesi storici si vedono le vestigia del passato, si vedono i germi dell'avvenire.

L'onorevole Pietravalle ha deplorato i frequenti infortuni negli Stati Uniti e le insufficienti misure con le quali si provvede ad impedirli ed a risarcirne gli effetti. Ed ha anche detto che i nostri operai sono carne da miniera.

Purtroppo vi è del vero in ciò che egli ha detto. Ma, a proposito delle miniere, ricorderò che pochi giorni or sono, rispondendo ad una interrogazione, feci notare che in un disastro accaduto in una miniera del Colorado, gli operai italiani hanno avuto una indennità superiore a quella degli altri operai appartenenti ad altre nazionalità europee.

In quanto agli infortuni, io ricorderò sempre per tutta la mia vita la dolorosa impressione, che ebbi come uomo e come italiano, visitando l'istituto italiano di beneficenza in Houston-Street a New York. Vi erano là alcuni operai italiani, mutilati in

recenti infortuni, e non avevano ottenuto nessun risarcimento. E ciò che aggiungeva al mio dolore di uomo una profonda umiliazione di italiano, era di vederli così rassegnati a questa ingiustizia.

Da quel momento in poi io pensai e dissi, in un troppo lungo discorso al Senato ed in altre occasioni, che il primo dovere dello Stato italiano verso i suoi emigranti negli Stati Uniti dovesse essere l'organizzazione di uffici legali d'assistenza, nello scopo di assicurare ai nostri emigranti il pagamento delle indennità, nei casi di infortuni, ed il pagamento dei salari, quando, come sovente accade, quei capitalisti temporeggiano, e di difenderli contro tutti gli abusi di cui sono vittime; tanto più che, negli Stati Uniti, le leggi protettrici del lavoro non sono leggi federali, ma statali; di guisa che ciascuno Stato (ed è naturale) non vuole soverchiamente danneggiare le proprie industrie in concorrenza con quelle dello Stato vicino; e che, nella massima parte degli opifici industriali, anche grandiosissimi, che ho visitato negli Stati Uniti, esiste, non solo verso gli italiani, ma verso tutti gli operai, una specie di tacito consenso negli operai i quali preferiscono gli alti salari alla tutela, e tollerano a questo patto una grande trascuranza nelle precauzioni igieniche e nelle precauzioni contro gli infortuni.

Un grande progresso s'è fatto (e ne rendo lode all'onorevole commissario generale dell'emigrazione ed ai valorosi miei predecessori ed amici su questo banco): poichè abbiamo ormai tre addetti di emigrazione a Nuova York, a Filadelfia ed a Nuova Orleans; e soprattutto abbiamo uffici legali a Nuova York, Filadelfia, Chicago, Denver e San Francisco, i quali costano al bilancio dell'emigrazione 160 mila lire all'anno, ed hanno dato questi risultati: a San Francisco, nel 1909, hanno realizzato, per infortuni, 360 mila lire; a Chicago, 425 mila; a Denver, 125 mila; a Filadelfia, 500 mila; a Nuova York, 229 mila.

L'onorevole Di Marzo ha proposto di aumentare il numero dei Consolati negli Stati Uniti.

Ora ve ne sono soltanto otto di prima categoria, per due milioni di italiani e con le immense estensioni che conoscete in quel grande paese. Appena le condizioni del bilancio lo permetteranno cercherò di istituirne dei nuovi, particolarmente a Cleveland, a Providence, a Galveston, che è uno degli interessanti centri d'emigrazione dei nostri

italiani, i quali dalla valle del Mississippi si recano a Cuba, ritornando poi, secondo il variare delle stagioni, a Providence, Galveston, ecc.; a Buffalo, nello stato di Nuova York, dove sono i mirabili orti che hanno piantato e coltivano, intorno a quella rigogliosa città, i nostri emigranti; a Detroit, e così via.

L'onorevole Di Marzo si è pure intrattenuto sulle condizioni infelici dei *tenements* e dei *boards* negli Stati Uniti, e particolarmente a Nuova York. Certamente io che li ho visti debbo dire che quei luoghi sono infelici. Ma non esageriamo; vorrei che non ve ne fossero di uguali e di peggiori in Italia. In generale, tutto il quartiere italiano di Nuova York, sebbene rappresenti uno *standard* inferiore a quello dei quartieri puramente americani, è tuttavia assai migliore di quello che generalmente si crede. Io non vedo che cosa potrebbe fare il Governo italiano.

Vi sono parecchie istituzioni filantropiche americane; si può esercitare, specialmente per quanto concerne l'impiego delle donne e dei fanciulli nei *boards*, maggiore vigilanza alla partenza; ma il fatto che i fitti a Nuova York e nelle grandi città americane sono cari, e che i nostri emigranti desiderano di risparmiare il più possibile, è un fatto indistruttibile che nè l'opera del Governo italiano, nè quella delle associazioni filantropiche americane può modificare dall'oggi al domani.

CABRINI. Bisogna abituarli al sapone in patria!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Precisamente.

L'onorevole Pietravalle ha detto che una parte della nostra emigrazione negli Stati Uniti è un'emigrazione parassita. Ora ciò mi ricorda che negli stessi termini, presso a poco, con rude franchezza americana, e senza alcuna intenzione di offesa, si era espresso con me M.r Williams, Commissario federale dell'emigrazione a Nuova York. E qualche giorno di poi trovandomi a Chicago, io riferiva ad un industriale di quella città l'apprezzamento di M.r Williams ed egli mi rispose così: *He speaks with his face turned to the East*; egli parla con la sua faccia rivolta ad oriente, vale a dire vede gli emigranti italiani quando sbarcano, e quando non hanno saputo resistere alle tentazioni di quella grande sirena che è Nuova York per lasciarsi travolgere nel vortice di essa, destinandosi ad occupazioni, in parte, ma non interamente parassitarie; ma egli non vede ciò

che fanno gli italiani nelle miniere, nelle ferrovie, nelle costruzioni delle strade, negli orti, non vede, in questo modo, il lavoro italiano fecondo, produttivo e sobrio che contribuisce alla ricchezza ed al progresso degli Stati Uniti.

Molto giustamente, ripeto, l'onorevole Pietravalle deplorava il fenomeno dell'urbanesimo, la tendenza, cioè, dei nostri operai ad agglomerarsi nelle grandi città, tanto che un giorno in un banchetto a Nuova York, dove sono 500,000 italiani, potei dire che ero lieto di trovarmi nella seconda città italiana. Questo dell'urbanesimo, che gli americani indicano con la parola *congestion*, è stato certamente uno dei più forti argomenti che invocavano coloro che volevano provvedimenti restrittivi. Del resto quest'urbanesimo deriva anch'esso da cause che è assai difficile di eliminare. Se qualcuno degli onorevoli deputati presenti è stato a Nuova York, e ad Ellis Island ha assistito allo sbarco degli emigranti, avrà visto uno spettacolo praticamente necessario, ma doloroso per noi, come uomini e come italiani. poichè tutti questi emigranti sbarcano in un punto dove esistono diversi steccati, e direi quasi, automaticamente, quelli i quali son destinati a recarsi all'interno vengono instradati per un passaggio che li porta al *ferry-boat* e da questo alla stazione, in modo da non toccare Nuova York, perchè, sol che la tocchino, come io dicevo testè, questa sirena li avvince indissolubilmente nelle sue braccia.

E difatti per il nostro emigrante la condizione nella quale si svolge l'agricoltura negli Stati Uniti non si presta; il nostro emigrante non è fatto, per vivere solo negli *homestead* di 64 ettari, non è fatto per esercitare l'agricoltura per mezzo di macchine; il nostro emigrante è un meraviglioso agricoltore, ma a condizione di poter continuare dovunque si rechi i metodi e le abitudini di vita del suo paese.

Esso ama di coltivare, con le mani, con la zappa, ama coltivare prodotti svariati, ha bisogno di aggiungere al prodotto della terra quello di un salario fisso, ha bisogno di vivere specialmente insieme ai suoi compaesani, di guisa che una strada di Nuova York riproduce a volte un villaggio della Basilicata, della Calabria, della Sicilia, e tutte le volte che o intorno ai villaggi siciliani e calabresi, o in Tunisia, come ad esempio a Bufiscia nell'Enfida, trova queste condizioni, fa miracoli, e non è certamente un parassita. Ma tutte le volte che ha da

scegliere tra il facile e pronto guadagno in una grande città come Nuova York e condizioni di agricoltura alle quali la sua mentalità, l'educazione sua e le sue abitudini non si adattano, è naturale che egli ceda alla tentazione immediata e pronta, e non siamo noi, suoi connazionali, che dobbiamo condannarlo.

Ferveva allora, e ferve ancora, negli Stati Uniti la contesa se si debba o no imporre agli immigranti italiani l'*educational test*, vale a dire l'obbligo di saper leggere e scrivere.

Uno degli uomini politici americani che sosteneva il divieto di ammettere immigranti analfabeti, sapete voi che cosa mi diceva?

Noi vogliamo questa clausola, diceva, non perchè crediamo che il valore produttivo di un uomo sia aumentato dal saper leggere un poco; noi la vogliamo, perchè sappiamo che la maggior parte degli analfabeti viene dall'Italia meridionale, e sono gli italiani del Mezzogiorno che non vogliamo.

Questo mi diceva francamente, ed aveva torto. Perchè gli agricoltori dell'Italia del Mezzogiorno una volta che siano posti in condizioni da poter far valere le loro grandi qualità possono essere per qualunque paese del mondo un grande elemento di prosperità e ricchezza.

Ed ancor oggi la dolorosa questione meridionale, vale a dire la differenza di condizioni economiche tra una parte e l'altra d'Italia, traversa l'Atlantico, ed è consacrata specialmente nelle statistiche americane, che dividono gli Italiani del Nord dagli Italiani del Sud, comprendendo, è vero, anche i liguri, non so perchè, fra gli Italiani del Sud. (*Si ride*).

Per eliminare questo stato di cose non bastano certamente le 250 mila lire all'anno che sul fondo dell'emigrazione si destinano a sussidiare scuole in America. Il problema dell'analfabetismo si deve affrontare e combattere alle sue sorgenti in Italia. (*Bravo!*)

Gli onorevoli Pietravalle e Pantano si sono occupati della questione importantissima della nazionalità dei nostri emigranti. E l'onorevole Pietravalle si è soprattutto intrattenuto del diritto di voto che, sia nell'America del Nord come in quella del Sud, è un'arma essenziale di difesa per essi.

L'onorevole Pantano ha rivolto al Governo una parola di lode perchè questo disegno di legge contiene un articolo relativo al riacquisto della cittadinanza: la Giunta generale del bilancio ha creduto di non poter

mantenere quell'articolo, perchè nel frattempo è stato presentato al Senato dall'ex ministro Scialoja un disegno di legge che regola tutta la materia della cittadinanza.

Io, a dire il vero, ritengo così urgente di introdurre una disposizione di questo genere che avevo vagheggiata l'idea di stralciare dal disegno di legge pendente dinanzi all'altro ramo del Parlamento quelle disposizioni per inserirle in questo disegno di legge, che sarà probabilmente approvato prima di quello.

Ma, per un omaggio dovuto all'Alto Consesso, comprendo che questo è impossibile; però forse non dispero che lo stesso Alto Consesso vorrà, di propria iniziativa, considerare la necessità e l'urgenza, quando questo disegno di legge sarà sottoposto al suo illuminato esame, di risolvere un problema che per i nostri emigranti è d'importanza e d'utilità grandissime.

E vengo adesso, volgendo rapidamente alla fine, a parlare della tutela degli emigranti nel viaggio di ritorno.

È già stato notato che il numero degli emigranti che ritornano in Italia tende ad aumentare; nel 1909 i ritornati furono 124,203; nel primo trimestre di quest'anno sono stati 21,575 in confronto a 19,205 nel primo trimestre dell'anno scorso.

L'onorevole Di Marzo ha detto che l'obbligo della licenza consolare per i piroscafi che trasportano emigranti di ritorno può indurre ad istituire servizi fra le Americhe ed i porti del Mediterraneo, restringe la concorrenza, facilita le coalizioni, ed eleva i noli.

Ora noto che nel primo caso, cioè se si facessero approdare i vapori ai porti esteri, gli emigranti, che sarebbero gravati di una spesa maggiore, non ne approfitterebbero. Sul secondo punto, noto che le licenze consolari escludono i cattivi piroscafi.

È vero che ciò può facilitare le coalizioni, ma appunto perciò fu emanato il decreto reale del 14 marzo 1909 il quale prescrive che i noli di ritorno non possano superare i noli di andata. Contro questo decreto ricorsero gli interessati innanzi al Consiglio di Stato il quale ne ha sospesa la esecuzione.

La questione non è ancora decisa, e ora si può esaminare se non sia opportuno che in questa od in altra legge la decida il legislatore.

Intanto ho già constatato che la percentuale degli emigranti di ritorno trasportati dalla marina italiana tende ad aumentare.

L'onorevole Pietravalle ha ricordato poi che vengono respinti dagli Stati Uniti circa 19 mila emigranti, che al ritorno, allo sbarco, a suo avviso, nessuno li protegge, che spesso (e questo è vero) sono frodati e che per proteggerli occorrono i ricoveri e mezzi maggiori a disposizione del personale di vigilanza.

A questo proposito osservo (questo è un fatto consolante) che i nostri consoli non riescono ad esitare tutti i biglietti per il rimpatrio gratuito di cui dispongono; che contro le frodi a danno degli emigranti che ritornano, oltre al Commissariato dell'emigrazione, deve anche provvedere la questura e che possiamo essere sicuri, come dicevo testè, che il Ministero dell'interno, sotto la guida illuminata dell'onorevole Luzzatti, intensificherà la sua azione.

Intanto il Commissariato paga un rinforzo di carabinieri e di guardie; ed io prego altresì il mio collega della marina, così ben rappresentato dall'onorevole sottosegretario di Stato Bergamasco, di esaminare se sia possibile di togliere la patente a quei barcaioli napoletani, i quali si prestano a facilitare quella specie di assalto di gente di mal affare che si verifica a bordo dei vapori carichi di emigranti di ritorno.

E qui, o signori, termino per davvero. Il mio discorso è stato troppo lungo (*Denegazioni*) e perciò gli oratori che hanno preso parte a questa discussione mi vorranno perdonare se rimando al relatore, ai ministri competenti ed alla discussione degli articoli una parte delle loro osservazioni, e specialmente quelle dell'onorevole Pietravalle e di altri deputati sulle disposizioni militari, sulle tasse sui rappresentanti di vettori, sui medici militari e su altre questioni. Solamente dirò una parola all'onorevole mio amico De Amicis.

Egli ha presentato un emendamento, relativo al rimpatrio degli iscritti di leva.

Io gli dirò una sola cosa: dai calcoli, fatti dal Commissariato, risulterebbe che il suo emendamento costerebbe due milioni all'anno.

Io mi auguro che la eloquenza di questa cifra, superiore a quella di qualsiasi più eloquente oratore, vorrà indurre il mio amico a non insistere nel suo emendamento.

Per la stessa ragione debbo pregare l'onorevole Di Marzo a non insistere nella sua proposta di ridurre alla metà la tassa di imbarco di lire 8.

Del resto io ho tale stima del suo inge-

gno e della sua competenza, che non ho mai dubitato un momento che egli l'avesse presentata col proposito di mantenerla... (ilarità).

DI MARZO. Tanto vero, che l'ho ritirata io stesso.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Egli dice che si potrebbe compensare la riduzione, sopprimendo il ricovero e la indennità ai consoli per il servizio di leva, ma io lo prego di considerare che la indennità costa solo 80,000 lire all'anno e che la spesa per la emigrazione, senza i ricoveri, nell'ultimo esercizio è ammontata a lire 2,319,000, che l'entrata della tassa è di lire 2,487,000, che il patrimonio di 11 milioni è una riserva non disponibile, che le spese crescono, che l'emigrazione varia, e che, per conseguenza, è impossibile assolutamente di accettare la sua proposta.

L'onorevole Di Marzo ha anche proposto che sia istituito un sottosegretario di Stato per l'emigrazione e per le colonie. (Oh! oh! oh!)

Io ho la preziosa collaborazione di un sottosegretario di Stato per gli affari esteri, di un segretario generale per gli affari esteri, di un commissario della emigrazione di singolare competenza, le cui funzioni non sono certo inferiori a quelle di un sottosegretario di Stato; ho dunque tre valorosi collaboratori.

L'onorevole Di Marzo sa, che, secondo la filosofia caldaica e pitagorica, il numero tre è il numero perfetto. (Si ride).

DI MARZO. In questo caso è perfettissimo!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Se dunque abbiamo raggiunto la perfezione, perchè vogliamo andare più in là? (Si ride).

L'onorevole Pantano e l'onorevole Cabrini hanno detto che sarebbe desiderabile che i servizi della emigrazione e delle colonie passassero al Ministero del lavoro. Se un giorno la Camera prenderà questa deliberazione non sarò io, che, per ragioni personali, potrò oppormi, ma prego la Camera di notare che è necessario armonizzare con la politica di emigrazione e con la tutela degli emigranti all'estero le funzioni dei nostri consoli, dei nostri ambasciatori, dei nostri ministri, e mi pare quindi difficile che si possa staccare questo gruppo di servizi dal Ministero degli esteri. In ogni modo il Parlamento farà a suo tempo quello che crederà meglio. A tutto ciò che potrà meglio giovare alla tutela dei nostri

emigranti, non io certo mi opporrò. Una sola cosa posso dire, che, fino a tanto che il servizio della emigrazione dipenderà da me, io consacrerò alla tutela degli interessi dei nostri emigranti tutta la energia della mia mente e del mio cuore con profondo sentimento di fratellanza nazionale e di solidarietà umana. (Bravo!)

L'onorevole Di Marzo diceva che spera che sorga un giorno, in cui per tutto il mondo vi siano cento milioni di italiani, che parlino la nostra lingua. *Venient anni saecula seris...* in cui questo giorno spunterà? Io non lo so, e non oso sperarlo!

So solo che niun ideale, per quanto grande, sembra a me superiore alle forze che racchiude l'Italia, preparatrici di un grande avvenire. (Approvazioni).

So solo che, intanto, a questi cinque milioni di italiani che sono sparsi per tutto il mondo, l'azione continua del Governo in favor loro, il voto probabilmente unanime che voi darete su questa legge, il saluto che ad essi mandano oggi il Governo ed il Parlamento italiano, dicono che la patria lontana non li dimentica, e non vuol essere da loro dimenticata, li ama, e vuole essere da loro amata; è fiera ed orgogliosa di loro, e vuole che essi siano fieri ed orgogliosi dell'Italia. (Benissimo! Bravo! — *Vivi applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Stefano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI STEFANO. -Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Concessione di pensione agli eredi del professore Camillo Ghelli.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle 16.45, è ripresa alle 16.50).

Si riprende la discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti per l'emigrazione ».

PRESIDENTE. Procedendo nella discussione del disegno di legge sulla emigrazione ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Onorevoli colleghi, dopo l'eloquentissimo discorso del ministro degli esteri, consentite che io aggiunga poche parole in risposta a due oratori, che hanno preso parte alla discussione generale sul presente disegno di legge. I due oratori sono gli onorevoli Cabrini e Pietravalle. L'onorevole Cabrini, occupandosi delle disposizioni contenute negli articoli 13-bis, ter e quater, ne ha dedotto che con queste disposizioni si tende a fare dell'emigrazione un articolo esclusivo per la marina nazionale. Teme che si addivenga al *trust*, ed ha parlato in generale contro tutte queste tre disposizioni proponendo, anzi, la soppressione di quella contenuta nell'articolo 13-quater.

Ora, conviene esaminare brevemente queste tre disposizioni: la prima contenuta nell'articolo 13-bis, stabilisce che le società straniere che chiedono patenti di vettori in servizi d'emigrazione, abbiano da pagare le tasse di registro come le società nazionali: la tassa di registro cioè per la loro costituzione sociale e la tassa di registro per l'aumento eventuale di capitale. Mi pare che questa sia una disposizione così equa che non occorre che noi ci fermiamo su di essa, in quanto che non fa altro che stabilire che le compagnie estere che trafficano in Italia, che trasportano emigranti italiani, debbono pagare all'erario italiano quelle tasse di registro, che pagano le compagnie nazionali.

Su questo siamo chiari.

Veniamo alle disposizioni contenute nell'articolo 13-ter: Le licenze consolari. Anche qui si tratta puramente di stabilire che i piroscafi, non muniti di patente di vettore, siano esteri siano nazionali, che nei viaggi di ritorno trasportano emigranti in numero superiore ai cinquanta, abbiano ad avere una licenza dal console del porto di partenza, per la quale paghino una tassa di centesimi dieci per ogni tonnellata di stazza netta.

Questa disposizione è anch'essa per tutte le navi, siano nazionali, siano estere; non è gravissima, e in fondo, mentre non era giustificata prima, quando le correnti migratorie erano solo dall'Italia verso l'estero, va diventando opportuna ora che abbiamo il ritorno periodico di queste correnti emigratorie. Ad ogni modo essa non stabilisce disuguaglianza di trattamento fra i piroscafi di bandiera nazionale e i piroscafi di bandiera estera.

L'appunto più grave, che muove l'ono-

revole Cabrini è quello rivolto all'articolo 13-quater che stabilisce che: « Il Governo del Re, quando lo ritenga opportuno, potrà sospendere temporaneamente ogni nuova iscrizione di piroscafi su patente di vettore, per tutte o per alcune linee, e con determinate modalità.

« Il provvedimento sarà preso con decreto reale su deliberazione del Consiglio dei ministri sentito il parere del Consiglio dell'emigrazione ».

L'onorevole Cabrini propone la soppressione di questo articolo temendo sempre che si addivenga, in base a tali disposizioni, a restringere il numero delle Compagnie e dei piroscafi addetti al servizio di emigrazione, per modo che ne risultino elevati i noli di passaggio.

Ora, se era necessaria la libertà completa di trasporto degli emigranti nei tempi passati, in cui la marina mercantile italiana aveva pochi vapori a disposizione dell'emigrazione e con velocità scarsa, questa libertà non è più necessaria oggi, in quanto la nostra marina mercantile si è munita di piroscafi veloci, grandi ed adatti al servizio dell'emigrazione. Non solo, ma se stiamo alle ultime statistiche ufficiali, vediamo che abbiamo oggidì addetti al servizio di emigrazione quarantacinque piroscafi di diverse nazionalità per tonnellate nette 159 mila. Sicchè l'abbondanza del materiale è tale che garantisce di per sé stessa contro un eccessivo rialzo dei noli.

D'altra parte, i noli non sono determinati dal numero dei piroscafi: essi sono stabiliti dal commissario dell'emigrazione, il quale, stabilendo i noli massimi, limita e frena questo fenomeno in modo che non dobbiamo preoccuparci eccessivamente di allargare senza limiti il numero dei piroscafi.

Notiamo inoltre che in un certo periodo dell'anno i piroscafi stranieri addetti ad altri traffici in altri mari si rovesciano nel Mediterraneo, essendo nel periodo di stasi dei loro consueti traffici, e creano una vera pressione per fare emigrare la gente col mezzo di agenti e subagenti pagati e strapagati, che producono realmente quel fenomeno di eccitamento all'emigrazione che noi tutti vogliamo evitare. Giacchè, se siamo d'accordo tutti su quanto ha affermato testè l'onorevole ministro degli esteri, che dobbiamo riconoscere la piena libertà di emigrare, siamo pure d'accordo sull'altro punto, vale a dire che non possiamo ammettere eccitamenti alla emigrazione.

Ora, ripeto, la esuberanza di piroscafi in determinati periodi dell'anno, finirebbe per produrre un eccitamento all'emigrazione.

E ciò vogliamo appunto limitare con le disposizioni contenute in questo articolo. Perciò prego l'onorevole Cabrini di non voler insistere nella sua domanda di soppressione dell'articolo 13-*quater*, mentre d'altra parte considererei molto benevolmente la subordinata che egli propone, che cioè il regio decreto dovrà essere presentato al Parlamento entro quindici giorni dalla data della sua pubblicazione, accompagnato da relazione. Non vedrei difficoltà ad accettare questa sua subordinata.

L'onorevole Pietravalle si è occupato molto ed eloquentemente del servizio sanitario relativo alla emigrazione.

Come la Camera sa, una delle questioni più ardue, che seguirono alla legge del 1901 sulla emigrazione, fu appunto quella di provvedere alla assistenza ed alla tutela degli emigranti durante il viaggio, e le difficoltà si sono risolte ricorrendo ai medici della marina militare, i quali furono giudicati generalmente come molto adatti a disimpegnare questi servizi, specialmente per la loro speciale conoscenza dell'igiene navale e della patologia esotica e per l'abitudine dell'esercizio professionale a bordo. Inoltre, sorretti, come essi sono, dalla forza della disciplina nel disimpegno del difficile compito e dalla dignità del grado, questi medici si presentavano come l'elemento più sicuro per assistere la nostra emigrazione durante il viaggio, poichè i nostri medici militari hanno una carriera da tutelare e, oltre al sentimento del dovere molto accentuato, sono poi resi dalla loro posizione stessa assolutamente indipendenti da qualunque interesse particolare di Compagnie, di vettori o di altro.

Si provvide perciò nominando effettivamente 48 medici di grado da tenente a capitano, destinandoli a viaggiare sulle navi con gli emigranti. Quindi il corpo medico della marina dovette accrescersi di 48 membri. Tutto questo servizio non ha potuto a meno di essere organizzato alla dipendenza di un superiore, che collegasse il loro lavoro, che ricevesse le loro relazioni, che compilasse le statistiche e che desse gli ordini di partenza e distribuisse i medici in modo che i piroscafi non avessero a soffrire deficienza di medici al momento della partenza.

Ora come il corpo sanitario della marina abbia lodevolmente disimpegnato que-

ste funzioni, non spetta a me di rilevare, perchè lo dice ormai l'esperienza di un decennio e parlano le relazioni pubblicate ogni anno dal Commissariato sull'emigrazione, tutte le pubblicazioni fatte su questa materia, i discorsi degli oratori in questa Camera e lo stesso discorso dell'onorevole Pietravalle, il quale ha reso giusto e meritato omaggio al servizio pregevolissimo fatto dai medici della marina, i quali compiono nel servizio dell'emigrazione un vero apostolato umanitario.

Ma ora si tratta di completare questo corpo e di aumentarlo portandolo ad una sessantina di ufficiali. Si tratta di organizzare il loro lavoro, di sistamarlo, di riassumerne i risultati e perciò si devono stabilire cariche direttive. Ci vogliono due maggiori, uno con sede a Genova, l'altro a Napoli, per riassumere le fila di questi lavori, nello stesso tempo che i medici in servizio di emigrazione prenderanno dimora fissa a Genova e a Napoli per essere sempre pronti alle partenze.

Raggiunto l'accordo su questo punto, ne viene di conseguenza che bisogna pensare a compensare questi medici. L'onorevole Pietravalle si è allarmato perchè, all'articolo 32-*bis* si demandi al regolamento di ripartire le quote di pensione per questi medici tra il fondo dell'emigrazione e il bilancio della marina, in proporzione del tempo in cui sono addetti all'uno o all'altro servizio. A me pare che non si possa fare a meno di approvare la disposizione contenuta nel disegno di legge, in quanto che prima di tutto sta la dichiarazione di massima fatta testè a nome del Governo, dall'onorevole ministro degli affari esteri, che tutti i servizi fatti a profitto dell'emigrazione non devono pesare sul bilancio dello Stato. Se l'emigrazione ha bisogno di un corpo di medici così numeroso per la sua assistenza è ben giusto che il fondo dell'emigrazione provveda a soddisfare le spese inerenti ad esso corpo. Inoltre e d'altra parte devo obiettare un'altra considerazione di ordine speciale del bilancio della marina.

La Camera sa che il bilancio della marina è consolidato e quindi deve bastare a sè stesso.

Le economie eventuali dei singoli capitoli rifluiscono a suo vantaggio e le deficienze devono essere integrate prendendo i fondi in quei capitoli che si dimostrano esuberanti, e siccome di capitoli esuberanti ce ne sono di solito pochissimi, avviene che le somme deficienti si vanno definitivamente ad

attingere a quel capitolo 75, che riguarda le costruzioni navali.

Ora, o signori, sarebbe pretesa davvero eccessiva quella di impiegare le somme stanziare per l'esecuzione del programma navale in servizi che per quanto importanti nulla hanno a che vedere colla marina da guerra.

Un'altra considerazione debbo ancora accennare in risposta all'onorevole Pietravalle ed è che, costituendosi un corpo sanitario dell'importanza di quello che occorre per l'emigrazione, comunque lo si costituisca e a qualunque personale si ricorra, sia esso militare, sia borghese, bisogna pur sempre pensare a costituire per questo personale il fondo pensioni. Ora io non comprendo perchè non ci si voglia pensare, quando si tratta dei medici della marina.

Per queste ragioni io prego la Camera di voler approvare il disegno di legge come è, e prego l'onorevole Pietravalle di volersi contentare delle considerazioni che io ho esposto.

In fondo pensi la Camera che i medici della marina finora da quasi un decennio di questo servizio, che ottenne le lodi generali, non hanno ricavato altro che oneri, inquantochè il corpo dei medici della marina si è visto aumentato di 48 posti nei gradi inferiori di tenente e di capitano senza nessun aumento nei gradi superiori; quindi tutto il Corpo medico della marina è venuto a risentire danno da una estensione così forte della base della piramide senza corrispondente impianto di posti nei gradi superiori. È ormai tempo di porre riparo a questo anormale stato di cose.

Per queste considerazioni io prego la Camera di voler approvare il disegno di legge come è proposto e dare così novella prova del suo gradimento per l'assistenza tanto lodevole che il Corpo sanitario della marina presta ai nostri emigranti. (*Vive approvazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la pongo a partito, riservando facoltà di parlare al relatore.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FALLETTI, *relatore*. Io non insisterò sui precedenti di questo disegno di legge, i quali vi sono noti, poichè esso altro non è che a risultante degli ampi ed interessanti di-

battiti che da vari anni ad oggi avvennero nei due rami del Parlamento circa il modo di completare la nostra legge organica sulla emigrazione. Piuttosto mi preme di ricordare l'opera della Commissione parlamentare che esaminò il disegno di legge decaduto nella passata legislatura, giacchè se quella Commissione non ebbe la fortuna di condurre in porto i suoi lavori, essa si rese egualmente benemerita del paese, avendo tracciato le linee sulla base delle quali è stato dettato il presente disegno di legge, ed essendosi anche dedicata ad accuratissimi studi del problema della emigrazione, i quali ci sono stati tramandati in una pregevolissima pubblicazione, opera del nostro egregio collega Carlo Ferraris, già relatore della Commissione stessa.

In tale pubblicazione si fa un'accurata diagnosi dell'emigrazione in tutti i suoi sbalzi più salienti dal 1876 ad oggi, e si procurano così elementi preziosi per la difficile ricerca delle leggi supreme che governano il fenomeno migratorio, che si esplica, nella continuità del tempo, in modo cotanto variabile e direi pure cotanto capriccioso.

Io risponderò, assolvendo il mio compito, ad alcune osservazioni fatte dagli oratori durante questa discussione. Passerò poi a trattare la vessata questione della tassa proposta per provvedere alla emigrazione temporanea e mi permetterò, infine, di manifestare qualche mia personale aspirazione all'onorevole ministro.

L'onorevole Di Marzo, nel suo brillante discorso, toccò quasi tutti i punti del problema dell'emigrazione. Io non potrei seguirlo passo passo nelle sue argomentazioni perchè correrei rischio di abusare della discrezione che mi si impone per il rispetto dovuto alla Camera. Rileverò peraltro alcune sue giustissime osservazioni intorno al presente disegno di legge, alle quali si associa la Giunta del bilancio. Egli accennò la mancanza della istituzione di Comitati fondamentali.

Per consenso generale uno dei mezzi per impedire gli inconvenienti che derivano dal fenomeno della emigrazione, sarebbe la selezione delle correnti emigratrici al loro punto di partenza.

Ma, per operare questa selezione, occorrerebbe risvegliare nelle nostre popolazioni che più si dedicano alla emigrazione, soprattutto in quelle rurali, la coscienza dei pericoli ai quali esse si espongono, emigrando senza conoscere la sorte che potrà attendere all'estero. Ed occorrerebbe anche ri-

svegliare un poco il sentimento morale di quelle popolazioni, facendo loro comprendere come sia cosa iniqua lo emigrare senza tener conto della costituzione della famiglia, per modo che, in taluni casi, questa perda i suoi più validi sostegni, rimanendo a casa solo i membri di essa più deboli e meno atti al lavoro.

Ma per provocare la percezione di tali inconvenienti nelle popolazioni dove più alligna la tendenza ad emigrare, occorre che a contatto di esse si trovino persone che possano su di loro esercitare la propria influenza. Di questo problema particolarmente si occupò la Camera, quando si discusse la attuale nostra legge organica sulla emigrazione. Ed io ricordo come allora si dedicasse una intera seduta alla trattazione di questo argomento, e come i due relatori del disegno di legge, onorevole Pantano ed onorevole Luzzatti, anzichè affrettare la discussione, cercassero di raccogliere nella Camera tutte quelle proposte che meglio avessero potuto tradursi in disposizioni di legge per la costituzione dei Comitati.

Se non che, questa non potè verificarsi, ed una delle principali ragioni di tale fatto si ha certamente nella funzione gratuita dei Comitati stessi e nella spesa relativa, che il Commissariato non credette di poter sostenere, per il carico rilevante che ne sarebbe derivato al fondo della emigrazione.

Io però non credo questa la ragione unica, per la quale mancarono di funzionare i Comitati mandamentali. Per quanto la Camera si sia sforzata di ben definire la costituzione di tale organo di tutela per la emigrazione, credo che ancora non vi sia riuscita ed una delle cause per cui esso non potè sorgere, credo sia stata questa: che se ne sia determinata per legge la intera costituzione, onde penso che si dovrebbe esaminare se non fosse il caso di lasciare ai prefetti qualche latitudine maggiore per introdurre talvolta nei Comitati mandamentali talune di quelle persone che più hanno influenza sulle masse e che la presente legge può anche non avere contemplato.

Da questo deriverebbe forse la necessità di introdurre una piccola modificazione nella nostra legge organica, il che si potrebbe fare facilmente.

D'altra parte, non credo che si possa facilitare l'istituzione di detti Comitati, allargandone le circoscrizioni, giacchè in tal caso, miglior prova non farebbero in con-

fronto di quelli mandamentali: a selezionare infatti l'emigrazione, bisogna vigilarla al suo punto di partenza e esercitare un'azione continuata nei comuni e piccole borgate, per trovare un vero e proprio contatto con le masse emigratrici: ciò che difficilmente potrebbe fare un Comitato che avesse sede nel capoluogo di circondario.

L'onorevole Di Marzo si occupò pure dei ritardi nei viaggi.

Sappiamo come le disposizioni della legge tendano a far sì che il minor tempo possibile interceda fra la partenza dell'emigrante dal luogo d'origine e l'arrivo al luogo di destino.

Ora si effettuano ritardi in due modi, e, cioè, quando vengano trattenuti a lungo, prima della partenza, gli emigranti, nei porti d'imbarco, o quando il piroscafo tocchi, durante il viaggio, altri scali marittimi, allo infuori di quelli indicati sul biglietto d'imbarco; vero è che, prima della partenza, il vettore è obbligato a mantenere nei porti gli emigranti a sue spese e che questi hanno il diritto, dopo dieci giorni trascorsi senza che parta il piroscafo, a ripetere il prezzo del biglietto; ma, come ben disse l'onorevole Di Marzo, e come accennò anche l'onorevole ministro, vi ha pure, agli obblighi del vettore, una semplice sanzione civile a cui si dovrebbe sostituire quella penale; che riuscirebbe assai più efficace. Così pure dovrebbe aggravarsi la sanzione penale esistente nei casi di ritardo, effettuandosi durante il viaggio per la estensione del numero degli scali previsti nel contratto di trasporto.

Del resto, come ha accennato egregiamente l'onorevole ministro, reputo che tutta questa materia delle sanzioni abbia da essere nella legge ritoccata; e, sarei poi d'avviso, per quanto riguarda i trasporti transoceanici, che gioverebbe introdurre la sanzione amministrativa, con grave multa a carico delle compagnie, analoga a quella che vige ora per i trasporti marittimi sovvenzionati dallo Stato.

Un'altra eccezione fece il collega Di Marzo; per quanto concerne i viaggi di ritorno. A questo riguardo, ha già risposto il ministro. Sappiamo infatti come, se inconvenienti siano avvenuti pel passato, nei viaggi di trasporto degli emigranti oltre l'oceano, altrettanto può dirsi per i viaggi di ritorno, tanto più in certi periodi nei quali questi si effettuarono con sensibili ribassi di nolo.

Io credo quindi che si debba lasciare intatta la disposizione della legge, come oggi

è proposta, nel senso che ai viaggi di ritorno, i piroscafi debbano essere ammessi con speciale licenza, rilasciata dai consoli, e che vengano colpiti da multa i capitani che imbarcassero emigranti su piroscafi non muniti di licenza, oppure trasbordassero sui loro piroscafi, alla fine del viaggio di oltre oceano, emigranti in porti europei, eludendo così le disposizioni della legge.

Una critica alla costituzione del fondo sull'emigrazione fu fatta dal collega Cavagnari e dagli onorevoli Di Marzo e Girardini, e precisamente sotto tre aspetti. Il collega Cavagnari si lagnò che lo Stato italiano abbia dovuto trovarsi nella dolorosa necessità di far pagare un servizio pubblico a coloro che ne usufruiscono, anzichè alla generalità dei cittadini, derogando così alle norme generali del nostro sistema tributario. Io mi posso associare, in questa considerazione, al collega Cavagnari. D'altra parte però, tenendo presenti le osservazioni e le dichiarazioni che poc'anzi sono state fatte dal ministro degli affari esteri, e, cioè, che in nessun caso si potrebbero far gravare sul bilancio dello Stato spese per la protezione dell'emigrazione, rispondo all'onorevole Cavagnari che fra due mali, quello di non poter provvedere alla tutela di questa emigrazione e quello di addossare allo Stato la responsabilità enorme che ne sarebbe derivata per lo Stato, se fino ad oggi non avesse posto riparo agli sconci che si verificavano in passato, nei trasporti oltre oceano, dei nostri emigranti, io preferisco ancora il minor male, quello cioè della speciale tassa a carico di chi usufruisce del servizio pubblico relativo.

Il collega Girardini andò più oltre e disse addirittura che non riconosceva la necessità della tassa sul biglietto d'imbarco, che forma il cespite principale del fondo per la emigrazione. L'argomento già da me svolto gli risponde esaurientemente. Al collega Di Marzo, il quale chiedeva che la tassa fosse ridotta, io risponderò come non sia escluso che in un prossimo avvenire, quando ci sia dato di avere il fondo dell'emigrazione molto aumentato e atto a provvedere coi suoi redditi al servizio dell'emigrazione stessa possa essere allora il caso di pensare se si debba diminuire la tassa d'imbarco. Ma fino al giorno d'oggi, in cui dobbiamo confessare che quanto si è fatto in virtù della legge sull'emigrazione per la protezione dei nostri emigranti, non è che un saggio di quello che si dovrebbe fare perchè questa prote-

zione fosse completa, io credo che una riduzione sarebbe inopportuna. Osservo al riguardo come a tre grandi necessità noi dobbiamo ora sopperire. Anzitutto occorre intensificare ed estendere la tutela legale, che trovasi appena allo stato incipiente, consistendo essa in soli cinque uffici agli Stati Uniti. E quando consideriamo gli incommensurabili benefici che da questi uffici sono ridonati ai nostri emigranti, dobbiamo augurarci che la tutela legale per i nostri emigranti oltre oceano sia applicata su scala molto più vasta così da richiedere un più largo assetto finanziario, perchè ne venga aumentato il numero e intensificata l'azione. Infine abbiamo da studiare un arduo problema, quello, cioè, del concorso economico da accordarsi alle nostre correnti migratorie perchè di preferenza si avviino all'estero, alle contrade dove meglio possano dedicarsi al lavoro agricolo, prevenendo così l'urbanesimo in conformità dei voti manifestati dai Governi esteri e particolarmente da quello dagli Stati Uniti, i quali, come si sa, tendono a far divergere la emigrazione verso gli Stati agricoli del Sud.

L'onorevole Cabrini criticò il disegno di legge dicendo che veramente esso rappresentava troppo poca cosa e non rispondeva alle aspettative destinate in Parlamento dalle discussioni avvenute circa le modificazioni riconosciute necessarie alla legge del 1901.

Ora io non ho bisogno di ricordare all'onorevole Cabrini le vicende di questo disegno di legge e di quello precedente. Gli farò noto soltanto che, non essendosi potuto discutere nella passata legislatura il disegno di legge che allora era stato presentato alla Camera, il Commissariato attuò, per regolamento, una parte essenziale dei provvedimenti che erano nel medesimo consegnati; e, cioè, tutti quelli che riguardano i trasporti marittimi non che le provvide disposizioni suggerite dalla Commissione Reale per i servizi marittimi, nel senso che non potessero essere ammessi a concessione di patente quei piroscafi i quali pervenissero nei nostri porti dopo avere imbarcati emigranti in porti esteri.

D'altra parte, oltre a quel regolamento ve n'è un altro in via di applicazione, per estendere al Fondo della emigrazione tutte le norme delle nostre leggi sulla contabilità generale dello Stato e sul controllo della Corte dei conti.

Infine non vi è disposizione sostanziale riguardante la tutela della emigrazione che,

pur trasformata, non sia contenuta in questo disegno di legge, come già faceva parte del disegno di legge precedente.

L'onorevole Cabrini mosse un appunto alla Giunta generale del bilancio per non aver essa proposto qualche emendamento al disegno di legge, nel senso di modificare la costituzione del Consiglio di emigrazione. Ricorderò all'onorevole Cabrini le premure che furono fatte quando questo disegno di legge fu presentato alla Camera, prima ancora che avvenisse la crisi del dicembre, perchè prontamente si discutesse. Non sembrò allora alla Giunta opportuno di sollevare nuove, difficili, spinose questioni, come quella della riforma del Consiglio della emigrazione.

La Giunta, d'altra parte, non poteva, essa, prendere la diretta iniziativa di simile provvedimento, quando non lo proponeva il Governo, ed alla urgenza del medesimo non avevano accennato nè la Commissione parlamentare per la vigilanza del Fondo per gli emigranti, nè il Consiglio superiore della emigrazione, dal quale emanano in genere le proposte dirette a migliorare la tutela della emigrazione.

Ora però, che è stato presentato d'iniziativa parlamentare, e precisamente per parte dell'onorevole Cabrini, un ordine del giorno nel senso di ammettere a far parte del Consiglio un rappresentante delle confederazioni operaie, dichiaro che la Giunta, per parte sua, non ha alcuna difficoltà ad accogliere tale proposta, rimettendosi però a quanto crederà opportuno di fare l'onorevole ministro.

E poichè, da fonte, se non ufficiale, certamente sicura, mi risulta che si desidererebbe facesse parte del Consiglio dell'emigrazione un rappresentante del Ministero della guerra, dichiaro che anche su questo punto la Giunta non avrebbe alcuna difficoltà ad accogliere questa proposta, la quale sarebbe anche provvida perchè si sa quante questioni di leva debbano trattarsi pel fatto della emigrazione, e, in questo modo, il Ministero della guerra sarebbe meglio in grado di compenetrarsi maggiormente delle dolorose condizioni nelle quali, in conseguenza del servizio militare, si trovano, in qualche caso, le famiglie dei nostri emigranti.

Coll'onorevole collega Cavagnari mi compiaccio vivamente della lodevole costanza con la quale egli è riuscito a far compiere oggi dal Parlamento una vera opera buona. Ciò dimostra come certe insistenze qui dentro finiscano sempre per trionfare per quanto

debbasi anche affrontare talvolta l'incresciosa della Camera e del Governo, quando si tratta di giuste cause.

Il collega Cavagnari lamentò sempre, durante le numerose discussioni avvenute da diversi anni in questa Camera, che coloro i quali, per fatto di nascita, avessero nondimeno acquistata la cittadinanza estera e fossero obbligati al servizio militare all'estero, al loro ritorno in patria dovessero andare alle armi.

Più volte mi sono associato al carissimo collega nel richiedere che questo obbligo fosse tolto; ma mai tale concessione ci si è voluta fare, mentre oggi essa viene consegnata nel presente disegno di legge; ed io me ne compiaccio vivamente anche col ministro della guerra, il quale ha così, una volta di più, confermato quegli alti sensi veramente improntati al più schietto liberalismo che tutti gli riconosciamo e che ispirano ogni suo atto.

Il collega Cavagnari ha presentato un emendamento nel senso che coloro che hanno già prestato il servizio militare all'estero non siano neppure obbligati, come vuole il disegno di legge, a compiere un periodo di istruzione sotto le armi nel Regno quando il Ministero lo ritenga opportuno. Per conto mio non avrei alcuna difficoltà ad assecondare il desiderio dell'onorevole collega, purchè fosse accettato dall'onorevole ministro.

Non credo però di insistere molto su tale punto giacchè debbo far notare come in questo disegno di legge sieno già contenute due disposizioni veramente liberali a favore degli emigranti in fatto di servizio militare, e cioè quella alla quale io alludevo testè, e l'altra che accorda i rimandi per lo adempimento del servizio militare anche agli emigranti non transoceanici, purchè non abbiano superato il 25° anno di età.

Questa è una conquista veramente non trascurabile e se il ministro della guerra ha creduto di aggiungere al detto provvedimento altre disposizioni con le quali tende ad ovviare a che l'emigrazione serva di pretesto per sottrarsi all'obbligo del servizio militare, non gli posso dar torto. Piuttosto desidero rivolgergli una preghiera. Non [a caso ho voluto citare nella mia relazione alcune disposizioni che vigono in Germania per gli emigranti agli effetti del servizio di leva.

In Germania, dove tanto rigorismo presiede a tutto quanto concerne la prestazione del servizio militare, si vieta di emigrare a

coloro che si trovino fra i 17 ed i 25 anni, ma si lascia un largo potere discrezionale alle Commissioni distrettuali di leva per determinare i casi di eccezione a quella regola.

Ed analoghe facoltà hanno le stesse Commissioni per quanto riguarda i rimandi a leve successive e assegnazione alla *Landsturm*, ogni qualvolta si tratti di emigrare.

Io faccio presente alla Camera come si diano casi, veramente pietosi, per le famiglie dei nostri emigranti, per il fatto del servizio militare.

Oggi si presentano a voi due poveri vecchi, i quali si lamentano che il loro unico figlio sia stato assegnato alla prima categoria. Si osserva: ma, voi avete altri figli! Ed essi rispondono: questi altri figli non appartengono più alla famiglia, noi non li vedremo mai più! Allora noi siamo obbligati a dare la inesorabile risposta: *Dura lex sed lex!*

Orbene, io vorrei invocare da voi, onorevole ministro della guerra, e particolarmente da quella bontà d'animo, che vi è tutta propria, un qualche affidamento, che avrebbe certo una grande importanza, nel senso di studiare se non vi sia modo di accordare ai nostri Consigli di leva qualche potere discrezionale per provvedere all'esonero dal servizio militare in qualcuno, fra i più pietosi, di quei tanti casi pietosi che ogni giorno si presentano.

Il collega Gesualdo Libertini ha lamentato che esista una differenza tra l'organico proposto con questo disegno di legge, e quello già sottoposto alla Camera nella passata legislatura, che ammetteva minor numero di impiegati.

Realmente vi è oggi un aumento di funzionari e quindi di spesa. Noi avevamo infatti, secondo la proposta della precedente Commissione parlamentare, una spesa di lire 113 mila, con la quale si provvedeva anche agli ispettori viaggianti. Oggi, invece, abbiamo una spesa di lire 139,900 per il personale, che fa parte dell'organico, più 18,000 lire per il personale degli ispettori viaggianti lasciati fuori ruolo, e quindi in complesso una maggiore spesa di 45,000 lire.

Quanto al numero degli impiegati, l'antica Commissione ne proponeva, compresi gli ispettori viaggianti, trentacinque di ruolo, mentre noi ne proponiamo quarantacinque, più quattro ispettori viaggianti, ossia quarantanove, in tutto quattordici funzionari di più.

Ora, guardando alle mansioni di questi, si giustifica perfettamente l'organico presentato col presente disegno di legge.

Di questi quattordici impiegati in più, quattro appartengono alla categoria dei funzionari di concetto e l'aumento è da cinque a nove. Qui è d'uopo osservare come un voto comunemente espresso da tutti gli studiosi del problema della emigrazione, sia nel senso di una maggior diffusione di notizie sulle condizioni dei paesi di immigrazione, il che implica un ampliamento del bollettino mensile del Commissariato, il quale è d'uopo altresì che contenga importanti dati statistici e rispecchi le condizioni del lavoro sui mercati esteri.

Ora i quattro impiegati di concetto in più non rappresentano un aumento esagerato, ove si consideri che le dette mansioni sono proprie del personale adibito al Commissariato, che oggi ragguaglia già per numero quello che si tratta di istituire sul nuovo ruolo.

Per quanto riguarda gli impiegati d'ordine vi è un aumento da quattro a dieci: con sei ragionieri in più. Al riguardo debbo far presente alla Camera come, dopo l'approvazione del disegno di legge presentato nella passata legislatura, sia avvenuto un fatto nuovo, l'approvazione, cioè, di un regolamento comprendente nientemeno che 287 articoli, con i quali si provvede al controllo della Corte dei conti, non solo in sede di consuntivo sul bilancio, non solo sugli atti amministrativi, come si è praticato finora, ma anche su tutti gli atti esecutivi, comprendenti le riscossioni, e sui pagamenti.

Questo controllo implica già, in ogni porto d'imbarco, la presenza di un ragioniere per il controllo delle tasse versate dai vettori, e si adibiranno a quel fine ben tre ragionieri e precisamente in ciascuno dei tre porti di Palermo, Napoli e Genova, cosicchè gli altri tre rimarranno presso il Commissariato, appunto per rendere possibile il controllo anzidetto, e il loro numero non è eccessivo. E a questo punto è bene decidersi: o questo controllo lo vogliamo per il fondo della emigrazione come esiste per tutte le Amministrazioni dello Stato, ed allora dobbiamo dare all'Amministrazione gli impiegati necessari per compierlo; o non lo vogliamo e allora facciamo pure a meno di nuovi impiegati.

Altri due impiegati in più si trovano nella classe degli inservienti, e non ho bisogno di insistere sulle necessità nelle quali può essersi trovato il Commissariato nel

fare questa proposta, che non importa se non un lievissimo aumento di spesa.

D'altra parte, per quanto riguarda l'aumento del personale del Commissariato dell'emigrazione, faccio noto che è questione già vecchia, sulla quale si intratteneva con queste parole, che mi permetto di leggere alla Camera, perchè molto significative, il senatore Bodio nella sua relazione sull'esercizio 1903-904.

Egli allora scriveva così: « Non si può fare astrazione delle circostanze reali, nè si può pretendere che l'ufficio continui in condizioni precarie, e non basterà fra qualche anno il nuovo organico che si propone, ma si dovrà accrescerlo ancora. Se questa previsione sgomenta, bisogna mutare indirizzo, restituire al Ministero dell'interno le funzioni di polizia per la autorizzazione dei rappresentanti dei vettori, per la vigilanza su di essi e sull'emigrazione clandestina, e similmente restituire al Ministero della marina la sorveglianza dei trasporti marittimi, per concentrare l'opera del Commissariato nelle funzioni che sono le più adatte per esso, cioè quelle di raccogliere informazioni intorno ai paesi di emigrazione, fare agire i patronati in Italia e fuori, studiare ed accertare le migliori forme di assistenza e di collocamento all'estero ».

Così diceva il senatore Bodio nel 1903, quando già il servizio della emigrazione era in tutte le sue parti istituito. D'altra parte io credo che possiamo senza titubanza votare oggi questo organico, riferendoci anche a quella tradizione di rettitudine e di probità, di cui veramente dettero prova gli insigni uomini preposti alla direzione del Commissariato fino dalla sua prima costituzione, tradizione che oggi è così egregiamente continuata dall'egregio nostro collega Luigi Rossi, del quale sappiamo quanta sia la cura e l'abnegazione che ripone nel disimpegno dell'alto e difficile ufficio suo.

Vengo ora alla questione della tassa. La legge sulla emigrazione ha costituito il fondo al solo scopo di provvedere all'emigrazione transoceanica. Soltanto, dando una larga interpretazione alla legge, che in qualche caso provvede anche all'emigrazione temporanea, si è creduto in bilancio di erogare delle somme sul fondo dell'emigrazione per alcune note istituzioni. Come già disse egregiamente l'onorevole ministro, la necessità più urgente alla quale si voleva provvedere con questo disegno di legge, era di sancire la massima che all'emigrazione temporanea non si provvedesse coi fondi destinati al-

l'emigrazione transoceanica. Ed a tal fine si propose una tassa di lire 2 sui passaporti. Su tale questione la Giunta generale del bilancio si divise e, solo a debole maggioranza, approvò la tassa, a condizione però che ne fossero esonerati, tra gli emigranti, i più indigenti. Sottoposta alla Giunta la nuova proposta del Ministero per una sopratassa di lire 2 sopra i biglietti ferroviari degli emigranti continentali, si fecero anche al riguardo serie opposizioni. E la principale fu questa: che tale sopratassa di lire 2 sopra i biglietti di viaggio rappresentasse per gli emigranti continentali un onere maggiore di quello di lire 2 per i passaporti, giacchè il passaporto è valido per tre anni; e quindi, su tre anni, si doveva suddividere la tassa di lire due istituita con l'attuale disegno di legge. La Giunta, pertanto, deliberava di mantenere, per ciò che riguardava la tassa, le sue precedenti deliberazioni, e votava poi un ordine del giorno col quale manifestava il suo intento, nel senso che agli emigranti temporanei, anche a prescindere dalla sopratassa sui biglietti, fossero applicate quelle facilitazioni che si erano addotte a sostegno della tassa, e rappresentanti, in certo modo, il corrispettivo della medesima.

Tali facilitazioni, come si sa, sono costituite: 1° dall'esonero di quella certa richiesta che gli emigranti devono fare ai comuni per ottenere il biglietto a prezzo ridotto (richiesta che qualche volta gli uffici comunali fanno anche pagare); 2° dalla esenzione dal trovarsi gli emigranti in comitiva di cinque al fine di detta facilitazione; 3° dalle riduzioni ferroviarie che sarebbero state accordate, al seguito di trattative con le ferrovie estere per un maggior numero di stazioni.

Col suo ordine del giorno la Giunta chiede al Governo che voglia ammettere le dette facilitazioni per gli emigranti.

Ora abbiamo una nuova proposta, secondo la quale si stabilirebbe una sopratassa di una sola lira per i biglietti degli emigranti temporanei, proposta che è stata fatta dagli onorevoli Rubini e Baslini. Io non so se il Governo accetterà questa proposta.

Al riguardo la Giunta non ha avuto modo di pronunziarsi, e quindi anche per accordi presi con l'egregio presidente della Commissione del bilancio, credo di poter dichiarare che ognuno dei membri della Commissione stessa si riserva completa libertà d'azione.

Debbo rilevare una osservazione che fu fatta dall'onorevole Pietravalle, concer-

nente il servizio dei commissari di bordo. Al riguardo, egli fece alcune osservazioni circa la quota di pensione che si intenderebbe a carico del fondo dell'emigrazione, ragguagliata al periodo di tempo in cui questi commissari rimangono in servizio. Su questo punto ha già risposto l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, ed io mi associo alle sue considerazioni. Al collega Pietravalle, peraltro, ricorderò quante sieno state le difficoltà che si sono dovute superare per ottenere che fosse assicurato questo servizio dei commissari di bordo, che, si noti bene, è l'unico dei servizi istituiti dalla legge sull'emigrazione che si possa dire abbia fatto completamente ottima prova.

Il Ministero della marina mise a disposizione del Commissariato 48 capitani medici. Nei primordi dell'applicazione della legge mancavano talvolta i commissari di bordo. Il Commissariato allora cercò di trattare col Ministero della marina perchè si addivenisse a qualche provvedimento che assicurasse questo servizio. Ed il Ministero della marina aveva proposto che si destinassero all'ufficio medici non più in attività di servizio. Ma ciò non era ritenuto conveniente, perchè appunto la presenza a bordo dei commissari è utile ai fini della vigilanza per l'autorità che ai commissari stessi deriva dal grado che assumono in attività di servizio.

Il Commissariato dell'emigrazione accettò poi le diverse condizioni che poneva il Ministero della marina per costituire questo corpo, tra le quali vi era quella della tangente della pensione, come pure l'altra, nel senso che gli ufficiali sieno legati alla gerarchia militare anche quando prestino servizio di emigrazione.

Osserverò però all'onorevole Pietravalle, poichè egli ha parlato dei medici civili, i quali riconosco si sono resi veramente benemeriti del servizio dell'emigrazione, come i medesimi hanno manifestata una aspirazione che dovrebbe essere assecondata.

La legge sull'emigrazione infatti ha provveduto a regolare tutti i rapporti intercedenti tra i vettori e gli emigranti; ma nessuna disposizione ha dettato per provvedere ai rapporti fra i vettori ed i medici civili, i quali così sono in completa balla delle compagnie di navigazione. Ed io farei viva preghiera all'onorevole ministro che volesse volgere su questo punto la sua attenzione per vedere se non si possa, per regolamento, dettare qualche norma che provvedesse ade-

guatamente anche a questi legittimi interessi.

Avvicinandomi ora alla fine e chiedendovi scusa, onorevoli colleghi, di avervi cotanto tediato, (*Denegazioni*) debbo toccare un argomento sul quale mi ha preceduto con i suoi giusti apprezzamenti l'onorevole Cabrini.

È ancora recente fra noi la grande impressione destata da quel mirabile discorso, degno dell'alta mente che lo concepiva, di Enrico Ferri, pronunziato in occasione della discussione del bilancio degli esteri per l'esercizio 1908-909.

L'onorevole Ferri proclamava questa formula: polizia di emigrazione da un lato e politica di emigrazione dall'altro. Ora questa formula, secondo me, non risponde esattamente alla realtà.

La legge nostra organica del 1901 non fece altro che sancire i principi fondamentali sui quali dovrà essere edificato tutto un nuovo edificio legislativo per la tutela della emigrazione.

Troppo stretti, troppo ristretti sarebbero i criteri ai quali si informeranno le disposizioni di legge avvenire, se essi dovessero semplicemente provvedere ad un fine di polizia.

D'altra parte pare anche che fra quei due termini vi sia una certa antinomia, perchè se è vero, come magistralmente dimostrò l'onorevole Ferri, che la politica della emigrazione deve tendere per noi alla conquista di nuovi mercati, è appunto dirigendo, con adeguati provvedimenti, questa emigrazione verso paesi che, per le loro tradizioni e pel loro fiorente avvenire, hanno più probabilità di stringere rapporti con noi, che più facilmente riusciremo a favorire le nostre esportazioni.

D'altra parte nessuno può negare che solo pel fatto della emigrazione si rafforzano i nostri legami con i paesi d'oltre oceano.

Avremmo forse quei legami commerciali che esistono al giorno d'oggi fra il nostro paese e l'Argentina, gli Stati Uniti, l'America centrale, lo stesso Brasile (verso il quale è da augurarsi che quando avremo potuto ottenere quella certa garanzia di massimo rispetto alla fede contrattuale per i nostri operai potremo avviare le nostre correnti emigratrici) ed anche il Canada, che si prospetta ora come un campo utilissimo per la nostra emigrazione.

Io credo quindi che la formula dell'onorevole Ferri rappresenti anche una grande

verità, e cioè, che per provvedere adeguatamente alla vigilanza ed alla tutela della nostra emigrazione, occorra inaugurare una politica estera, la quale sempre maggiormente si uniformi a quel nuovo soffio di modernità che anima tutta la vita italiana.

Abbiamo nel campo internazionale certe formole, le quali un giorno si presentavano come indiscutibili e che oggi non lo sono più. Cito ad esempio quella del non intervento.

È naturale che ogni ministro degli esteri, quando gli venga mosso qualche appunto sul modo in cui si comportano esteri Stati nei riguardi d'interessi di cittadini italiani svolgentisi fuori dei confini della patria, quella formula eccepisce.

Ma, d'altra parte, essa non può affatto vietare che un'azione diplomatica segua, la quale faccia in modo che gli altri Stati, per il fatto dei loro ordinamenti interni economici e politici, non vengano ad intralciare la concorrenza sul campo del lavoro e l'attività umana, in omaggio a viete esigenze di razza e di nazionalità. D'altra parte abbiamo nei nostri trattati di commercio e di navigazione clausole di rito, le quali un giorno non facevano affatto oggetto dei negoziati internazionali, e cioè la protezione del cittadino di uno Stato nel territorio dell'altro, la libertà di commercio e la libertà di navigazione.

Or bene noi vediamo pur oggi, a proposito di queste formole, sorgere numerose questioni. Il ministro degli affari esteri conosce meglio di me quali siano gli esempi che potrei addurre. Tutto questo denota che, al di sopra delle passioni umane, che sono poi le passioni dei popoli, vi è qualche cosa di più alto ed è la suprema legge del progresso, la quale tende ad imporsi in nome della solidarietà umana, mentre, d'altra parte, fra i popoli ferve la lotta per l'esistenza.

Ho preso quindi, onorevole ministro, con supremo conforto, atto delle dichiarazioni da lei fatte poco fa, circa i contratti di lavoro, allo studio dei quali mi auguro che ella possa presto accingersi, perchè nessuno meglio di lei, potrebbe riuscire nell'arduo compito, nessuno meglio di lei, il cui nome è circondato da tanta fiducia dell'Italia e dell'estero.

¶ A voi, onorevoli colleghi, rivolgo viva preghiera di volere, senza titubanze, votare questo disegno di legge, poichè così vi acquisterete una nuova benemeranza verso il numeroso stuolo dei nostri emigranti all'e-

stero, i quali spesso, sotto il tumulto degli affetti famigliari, per il dolce ricordo della famiglia lontana, hanno momenti di scoramento. Ma poi, fieri di quella fierezza che è propria dell'italica gente, si ridestano ogni qualvolta ad essi giunga l'eco dei ricordi delle patrie glorie da noi rievocate, e nel loro tormentoso esilio guardano, come ad unica ancora di salvezza, all'opera del Parlamento italiano, l'animo in alto sospinto, confortato da un salutare potente raggio vivificatore di speranze e di fede. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Saporito e Podestà a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

SAPORITO. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa medesima.

PODESTÀ. Mi onoro di presentare alla Camera il conto consuntivo della spesa dell'esercizio 1908-909 ed il bilancio preventivo della spesa della Camera dei deputati per l'esercizio 1910-11.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella non ha espresso il parere della Commissione sugli ordini del giorno.

FALLETTI, *relatore*. L'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini è in contraddizione con quello della Giunta.

Ora io debbo rilevare a questo riguardo che è sorto un vero equivoco.

La Giunta del bilancio aveva approvato con una votazione contrastata la tassa sui passaporti, ma essa mise poi per condizione che col disegno di legge si dettassero maggiori norme per la tutela dell'emigrazione temporanea. Per la forma in cui fu redatto lo stesso ordine del giorno, si credette invece che la Giunta del bilancio avesse voluto affidare queste norme ad una legge speciale per l'emigrazione temporanea, facendo così in modo che si avessero due

leggi organiche: una per l'emigrazione transoceanica, ed una per l'emigrazione temporanea.

Ma questo assolutamente non è.

Quindi l'onorevole Cabrini potrebbe rinunciare al suo ordine del giorno, e sul suo non insisterebbe la Giunta.

La questione si può anche facilmente eliminare, perchè quelle stesse norme che si chiedevano per l'emigrazione temporanea, sono oggi consegnate in emendamenti presentati di iniziativa parlamentare, e l'onorevole ministro ne ha già accettati due: quello per la tutela delle donne e dei fanciulli, e quello per il coordinamento delle istituzioni di assistenza.

Vi sarebbe poi un ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo, il quale accennerebbe ad una magistratura speciale per definire le liti, e che, se accettato, corrisponderebbe ai concetti enunciati nell'ordine del giorno della Giunta.

PRESIDENTE. Questo verrà a suo tempo. Parli ora di quelli della Giunta.

FALLETTI, *relatore*. La Giunta mantiene il secondo degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stati svolti tutti gli ordini del giorno, eccetto quello dell'onorevole Morpurgo, do lettura di quest'ultimo:

« La Camera afferma la necessità di estendere e intensificare l'assistenza alla emigrazione continentale sopperendo alla maggiore spesa che il Commissariato dovrà incontrare, col gettito delle seguenti tasse: (articolo 28, comma II):

a) di lire 10 per ogni concessione o rinnovazione di licenza agli imprenditori o arruolatori;

b) di lire una per la registrazione dei contratti scritti tra imprenditori e operai;

c) di lire una sulle sentenze dei Collegi di probiviri per controversie sino al valore di lire 100; di lire 3 da oltre 100 a 300 e di lire 5 sulle sentenze relative a controversie per somme superiori ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Morpurgo ha facoltà di svolgerlo.

MORPURGO. Io mi rendo conto perfettamente delle condizioni della Camera e perciò, sicuro di farle cosa grata, mi limiterò a brevissime considerazioni, rinunciando a quello che si chiama un vero e proprio svolgimento dell'ordine del giorno

perchè al punto a cui è giunta la discussione pare a me che non sarebbe neanche sostenibile tutta intera la mia proposta, specialmente per quanto concerne la seconda e terza tassazione.

La proposta prima era quella di imporre una tassa di due lire ai passaporti, poi venne la proposta relativa al biglietto ferroviario. Tutti si sono trovati concordi in questo, che si debbano far concorrere in qualche forma e misura gli emigranti continentali al fondo dell'emigrazione, perchè troppe volte è stato discusso sulla partecipazione degli emigranti nei paesi d'Europa a quel fondo, che è costituito con le quote di otto lire lasciate in certo modo a carico degli emigranti transoceanici dai vettori. Ora questa discussione deve cessare, e si deve trovar modo di far partecipare al fondo di emigrazione gli emigranti nei paesi di Europa.

L'onorevole ministro, nel suo splendido discorso che tutti abbiamo ammirato, ha dichiarato che in massima vuole il contributo, ma quanto alla forma e la misura non si è pronunziato in modo preciso, ed ha detto: sia la tassa di due lire sul passaporto, sia una tassa sul biglietto ferroviario sia un'altra tassa, io me ne rimetto a quello che deciderà la Camera. E mi pare che abbia detto che l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio certamente escogiterà qualche cosa che risponda al desiderio di tutti. Ora quando io ho pensato di sostituire alla tassa sul passaporto, o sul biglietto ferroviario, quella di lire dieci da imporsi sulla concessione della licenza agli imprenditori od accaparratori, ho avuto, più che un concetto di indole fiscale, il pensiero di una migliore e maggiore tutela degli operai, di fronte a questi ingaggiatori, i quali, troppe volte (e questo lo so per esperienza) sono degli sfruttatori.

Parlando, a mo' d'esempio, della provincia di Udine che io conosco più da vicino, debbo dichiarare alla Camera che dei 90 mila emigranti circa, che ogni anno si portano per il lavoro all'estero, tre mila circa sono imprenditori ed accaparratori.

Di questi moltissimi sono operai, più astuti degli altri, che si fanno capi di una piccola squadra; ma non offrono nessuna garanzia, nè morale, nè materiale. Di modo che, avendo ingaggiato i compagni che portano con determinate condizioni all'estero, senza un contratto scritto, ma con un semplice contratto verbale, avviene che, quando si trovano all'estero, per sostenere la

concorrenza impongono agli operai un numero di ore molto maggiore di lavoro od una diminuzione di salario. E così avviene che, disgraziatamente, abbiamo degli operai, i quali nelle fornaci della Croazia e dell'Ungheria sono ancora costretti al lavoro per quindici o sedici ore al giorno; ed in Baviera da due anni soltanto è stata ridotta la giornata di lavoro, notate bene, a tredici ore, mentre anche là si lavorava quindici o sedici ore al giorno. Questi disgraziati operai, quando si trovano sul sito, devono sottostare a qualunque imposizione. E da ciò deriva anche la necessità del contratto scritto.

Ma soprattutto la tassa di dieci lire, che io proponevo e che mantengo ancora nel senso di pregare l'onorevole ministro di considerare se non possa sostituirla alla tassa sul passaporto o sul biglietto; questa tassa di dieci lire, oltre a dare un provento corrispondente, come dirò or ora, al gettito che si avrebbe con la tassa sul passaporto, servirebbe come freno moralizzatore per impedire che codesti sedicenti imprenditori portassero all'estero i loro compagni, trattandoli in malo modo ed abbandonandoli poi a loro stessi.

Ho detto come questa tassa di dieci lire potrebbe sostituire la tassa sul passaporto. Ne do la dimostrazione ed ho finito.

Dalla provincia di Udine partono annualmente 90 mila operai. Supponendo che metà di questi dovessero essere esonerati dalla tassa sul passaporto, perchè dichiarati indigenti, gli altri 45 mila a due lire farebbero 90 mila lire.

E siccome il passaporto vale per un triennio, così il gettito sarebbe di lire 30 mila ogni anno.

Ho detto prima che gl'ingaggiatori, gli accaparratori, sono circa 3 mila e quindi, con la tassa di dieci lire all'anno si avrebbe un gettito uguale di lire 30 mila. Quando, poi, s'aggiungesse la tassa che proponevo sulla registrazione dei contratti scritti ed anche quella sulle sentenze dei probiviri, la somma diventerebbe ancora maggiore.

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, non aggiungerò più parole; pregherò soltanto il ministro e la Commissione di considerare se, per le ragioni da me dette brevemente, non meriti considerazione la mia proposta sostitutiva della tassa di dieci lire sulla licenza piuttosto che la tassa sul passaporto, la tassa sul biglietto.

Non faccio proposte in questo senso: chè, se il ministro e la Commissione mi diranno

di non volerlo accettare, dichiaro, fin da questo momento, che ritirerò il mio ordine del giorno. Per tutto il resto, mi riporto agli emendamenti che ho presentati, i quali per ora mantengo e sui quali parlerò a suo tempo.

PRESIDENTE. Sarebbe così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ma un altro ne è stato presentato dopo la chiusura della discussione; quindi nemmeno può essere svolto:

« La Camera invita il Governo altresì a modificare le disposizioni della legge 31 gennaio 1901, n. 23, dimostratesi inadatte, e ad istituire nella capitale del Regno una Commissione d'appello che giudichi dei gravami proposti avverso le decisioni delle Commissioni arbitrali ».

È sottoscritto dagli onorevoli Angiulli, Di Marzo, Beltrami, Molina, Cavagnari, Pietravalle, Berlingeri e Pellicchi.

Prego l'onorevole ministro di esprimere il suo pensiero sui diversi ordini del giorno.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. La Commissione ha presentato due ordini del giorno. Essa ritira il primo, a quanto ha dichiarato il relatore; e quindi su di esso non ho più da pronunziarmi.

L'onorevole Cabrini aveva presentato un ordine del giorno che era stato, in certo qual modo, generato da quello della Commissione; ma, dal momento che la Commissione, ha ritirato il suo, suppongo che anche l'onorevole Cabrini vorrà fare altrettanto. Di che anticipatamente lo ringrazio.

Il secondo ordine del giorno della Commissione che si riferisce ad alcune facilitazioni ferroviarie, dovrebbe, a mio parere, essere rimandato all'articolo 28: poichè, quando saremo a quell'articolo, decideremo se si dovrà introdurre la tassa sui passaporti oppure la tessera ferroviaria od un qualsiasi altro congegno che sia connesso alle facilitazioni ferroviarie.

Quindi, se la Giunta consente, potremo rimandare all'articolo 28 ogni decisione su quest'ordine del giorno.

FALLETTI, relatore. Consento.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Ho già dichiarato d'accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini; ed ho già rivolto preghiera all'onorevole Cavagnari di non insistere nel suo, quello, cioè, relativo alla divisione rigida ed assoluta tra i fondi per l'emigrazione transoceanica e quelli per l'emigrazione continentale.

Tanto io, quanto l'onorevole Pantano

quanto l'onorevole Baslini, nel corso della discussione generale, abbiamo rivolto all'onorevole Cavagnari la preghiera di non insistere nel suo ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietravalle al quale si sono associati molti altri deputati.

Pregherei l'onorevole Pietravalle di consentire che esso venga convertito in semplice raccomandazione, promettendogli che, per parte mia, studierò la questione con diligenza.

L'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo dovrebbe pure trovare la sua sede nell'articolo 28, e se le vicende della discussione porteranno che l'articolo 28 non venga discusso oggi, vi sarà tempo di esaminare la proposta dell'onorevole Morpurgo insieme con la Giunta generale del bilancio e coi ministri delle finanze e del tesoro, poichè ciascuno di questi provvedimenti ha la sua ripercussione sulla parte più affine ad esso del nostro sistema tributario. Se, d'altra parte, l'articolo 28 verrà in discussione oggi, debbo confessare che non mi sento in grado di improvvisare una discussione sopra un congegno tutto nuovo di tasse e di imposte, senza aver preso accordi con i ministri competenti.

Siccome però la proposta Morpurgo si riconnette, in certo qual modo, al disegno di legge che il Governo ha già promesso di presentare, accettando l'ordine del giorno Girardini, io credo che sarebbe provvida cosa se la sua idea venisse più maturamente considerata e studiata, e forse potrà trovar posto, a suo tempo, in quel disegno di legge.

Nel frattempo credo che la discussione attuale sarebbe molto avvantaggiata e più facilmente volgerebbe al suo fine, se l'onorevole Morpurgo avesse la cortesia di non insistere nel suo ordine del giorno.

Presso a poco la stessa preghiera vorrei rivolgere all'onorevole Angiulli.

La prima parte del suo ordine del giorno dice: « La Camera invita il Governo a modificare le disposizioni della legge 31 gennaio 1901, dimostrate inadatte ». Siccome evidentemente il Governo non ha il potere di modificare disposizioni di legge, se la sua proposta si riferisce a modificazioni, che egli desidera si facciano ora, io gli rispondo che il suo invito è già stato accettato, posto che noi discutiamo in questo momento una legge che modifica quella del 31 gennaio 1901. Quali siano le disposizioni che egli giudica inadatte io ignoro, nè so come

potrei accettare un ordine del giorno, il quale non determina in alcuna maniera quali siano quelle disposizioni che egli crede debbano essere modificate.

ANGIULLI. Come raccomandazione!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. In ciascun articolo nel quale vi sieno disposizioni che rientrino nel concetto, secondo l'onorevole Angiulli, e nello spirito del suo ordine del giorno, egli potrà prendere la parola e presentare le proposte che crede opportune, e certamente saranno esaminate dal Governo e dalla Camera con tutta la deferenza che egli merita.

In quanto alla seconda parte del suo ordine del giorno, in cui egli parla di istituire nella capitale del Regno una Commissione d'appello che giudichi i gravami proposti avverso le decisioni delle Commissioni arbitrali, siccome, accettando l'ordine del giorno Girardini, abbiamo preso impegno di presentare un disegno di legge su questa materia, non mi pare possibile di determinare sin d'ora le disposizioni del futuro disegno di legge. E quindi credo che questa seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Angiulli potrà essere tenuta presente dal Governo, come un argomento di serio studio, per vedere se, ed in che modo, potrà essere armonizzata alle disposizioni del disegno di legge che presenteremo a suo tempo.

PRESIDENTE. Il primo dunque degli ordini del giorno della Commissione è ritirato; il secondo è rimesso all'articolo 28.

L'onorevole Cabrini mantiene il suo ordine del giorno?

CABRINI. Io avevo presentato il mio ordine del giorno, contrapponendolo a quello della Giunta del bilancio il quale mi pareva avesse un carattere sospensivo per ogni disposizione a favore dell'emigrazione continentale. Ritirato da parte della Giunta quell'ordine del giorno, cessa ogni ragione di essere del mio.

Ma poichè mi trovo a parlare, vorrei fare una preghiera al ministro degli esteri.

Egli ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno Girardini-Chiaradia. Io mi permetto di far presente all'onorevole ministro che non in sede di discussione generale, ma riferendomi alla discussione degli articoli e precisamente collocandolo all'articolo 7 avevo presentato anch'io, insieme ad altri colleghi, un ordine del giorno analogo. Vuole la stessa cosa e la dice presso a poco con le stesse parole. Se non che, onorevole ministro, il mio ordine del giorno ha, in

confronto a quello del collega Girardini, una nota alla quale io tengo molto, e nella quale mi pare ella non debba avere nessuna incertezza a consentire. E cioè: mentre l'onorevole Girardini invita il Governo a presentare un disegno di legge che disciplini la materia, ecc., io prego il Governo di voler presentare questo disegno di legge entro il 1910. Mi pare che il ministro degli esteri farebbe cosa molto buona, e molto gradita a me, dichiarando di consentire nei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha chiesto di parlare?

FALLETTI, relatore. La Giunta del bilancio aveva accettato l'ordine del giorno Girardini, relativamente alla istituzione di una nuova magistratura arbitrale. Quindi essa sarebbe disposta ad accettare anche quello analogo dell'onorevole Cabrini. Se però l'onorevole Cabrini fa al ministro un invito nel senso che sia proposto il relativo provvedimento in altra occasione, volentieri la Giunta aderirebbe alla sua proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Chiedo scusa all'onorevole Cabrini: mi era completamente sfuggito il suo ordine del giorno, perchè non è stato messo insieme con gli altri.

PRESIDENTE. Esso è all'articolo 7; per questo non l'ho letto insieme agli altri.

CABRINI. L'ho inserito all'articolo, perchè mi pareva naturale che questa questione dovesse essere risolta nella discussione degli articoli. Ma poichè è stato presentato...

PRESIDENTE. Io però doveva indicare perchè non abbia invitato il ministro ad esporre il suo avviso anche su quell'ordine del giorno.

Continui, onorevole ministro.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Non avrei difficoltà ad accettare insieme all'ordine del giorno Girardini anche l'ordine del giorno Cabrini. Solamente avrei qualche difficoltà, e ne spiegherò la ragione, contro l'inciso « entro il 1910 ». Io personalmente ho un vivissimo desiderio di presentare questo disegno di legge entro il 1910, prima di tutto perchè ne riconosco l'urgenza e la necessità, e poi perchè è naturale che avendo, portato qualche studio su questo argomento, io abbia il desiderio umano di essere proprio io a presentare il disegno di legge. Invece, trascorso il 1910,

credo che le previsioni umane diventino difficili...

APRILE. La prognosi non è favorevole. **DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri.** Però, non bisogna dimenticare che, per i lavori parlamentari, il 1910 ormai si riduce a pochissimi giorni d'estate e pochi d'inverno; e questo disegno di legge non è tale che possa essere presentato da me solo, ma deve essere presentato di concerto col ministro di grazia e giustizia, il quale in questo momento non è presente.

CABRINI. Si tratta di tre o quattro articoli soltanto.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Ma sono questioni gravissime. Quindi ora io non potrei prendere impegno nell'assenza di quel ministro che deve collaborare appunto alla formazione del disegno di legge. Prego perciò l'onorevole Cabrini di modificare la sua proposta togliendo quell'inciso soprattutto per un riguardo al ministro di grazia e giustizia che è assente.

CABRINI. A me pareva che la domanda fosse così modesta e riguardasse un impegno così limitato, che non mi pareva di eccedere chiedendo al Governo entro il 31 dicembre, non l'approvazione del disegno di legge, ma soltanto l'impegno di presentarlo.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Ma io ho tutta la buona intenzione di presentarlo.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari così formulato:

« La Camera, riconoscendo che i fondi per l'emigrazione transoceanica devono essere distinti da quelli provenienti dall'emigrazione continentale, ed amministrati separatamente, e destinati rispettivamente ai due determinati scopi, passa alla discussione degli articoli ».

Onorevole Cavagnari, lo mantiene o la ritira?

CAVAGNARI. Desidero prima di conoscere l'avviso della Giunta generale del bilancio su di esso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore,...

FALLETTI, relatore. La Giunta generale del bilancio avrebbe volentieri veduta l'attuazione della proposta relativa alla separazione dei fondi; ma ha dovuto convincersi delle difficoltà contabili che essa importerebbe, e specialmente del maggior numero di personale che occorrerebbe al Commissariato per tradurla in atto. Quindi, per conto suo, la Giunta non è d'avviso di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole

Cavagnari, salvo che non lo voglia accettare l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha già invitato l'onorevole Cavagnari a ritirarlo; l'onorevole Cavagnari consente?

CAVAGNARI. Il mio ordine del giorno non è che l'essenza della legge del 1901, la quale definisce che cosa sia l'emigrante e parla del fondo dell'emigrazione. Con questo disegno di legge noi veniamo a riunire due fondi che dovrebbero essere distinti perchè il fondo dell'emigrazione transoceanica è veramente il fondo per l'emigrazione, mentre l'altro non lo è...

PRESIDENTE. La prego di dichiarare se accetta o no l'invito dell'onorevole ministro.

CAVAGNARI. Questo è il concetto informativo del mio ordine del giorno, quello anche di vedere a che cosa approderemo con queste nuove tasse che si vanno escogitando per l'emigrazione continentale.

PRESIDENTE. Ma non facciamo una nuova discussione, onorevole Cavagnari!...

CAVAGNARI. Perdoni onorevole Presidente, ritiro il mio ordine del giorno; dunque qualche cosa mi deve concedere di dire; è una compensazione. (*Si ride*).

Desidererei che almeno una qualche contabilità si tenesse per vedere che cosa rendono queste nuove tasse, per metterle in relazione coi servizi che noi istituiamo, ed anche per vedere come spendiamo il danaro, perchè se oggi o domani risultasse, per esempio, che l'emigrazione continentale ci desse tale onere che sorpassasse *longe et ultra* ciò che dà come corrispettivo, si potesse riparaire senza mettere le mani nelle tasche dell'emigrazione transoceanica.

D'altra parte, così cortesemente sollecitato dall'onorevole ministro, in omaggio a quello spirito di solidarietà e di benevolenza che ci anima tutti e per non dividerci, come si fa agli Stati Uniti, con quella certa distinzione, tutt'altro che giustificata, tra Italia Meridionale e Italia Settentrionale, desiderando invece noi tutti la fusione, ritiro il mio ordine del giorno. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle consente di convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno?

PIETRAVALLE. È necessario che io consenta, quantunque mal volentieri, all'invito del ministro di convertire in semplice raccomandazione il mio ordine del giorno; poichè, come la Camera sa, e l'onorevole ministro ricorda, non ho svolto il mio ordine del giorno e perciò mi è mancata l'occasione, che non posso invocare in questo

momento, di contrapporre alcune ragioni a quelle dell'onorevole ministro; e perchè, alla fine dei conti, resta sospesa e rinviata quella che è un'esplicita promessa ed una sanzione dell'articolo 32 della legge del 1901. Si tratta di fare una semplice raccomandazione al Governo perchè ponga in esecuzione quella disposizione di legge.

Mi consenta però l'onorevole Presidente un solo minuto nel quale io possa rettificare una importantissima affermazione che l'onorevole ministro ha fatto sull'argomento.

Egli ha detto che il Consiglio di emigrazione, nell'aprile del 1908, abbia ad unanimità affermato di non doversi costruire i ricoveri per gli emigranti.

Questa è un'affermazione assolutamente inesatta, perchè in quella seduta, non solo non vi fu la unanimità, ma il Consiglio si limitò soltanto a volere, che date le condizioni del momento, si prorogasse soltanto quanto riguardava i ricoveri.

Con queste dichiarazioni accetto che l'ordine del giorno, che mi riprometto di svolgere in altra occasione, rimanga come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Morpurgo, mantiene, o ritira l'ordine del giorno?

MORPURGO. Aderisco pienamente alla dichiarazione del ministro, e, per conseguenza, se l'articolo 28 verrà in discussione questa sera, io ritirerò l'ordine del giorno. In caso diverso lo mantengo perchè l'onorevole ministro ha detto che le mie proposte saranno studiate insieme alle altre, per discuterle quando verrà in discussione l'articolo 28.

PRESIDENTE. Onorevole Angiulli, mantiene, o ritira l'ordine del giorno?

ANGIULLI. Lo ritiro prendendo atto delle promesse dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Dunque non rimane che l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Onorevole Presidente, oltre l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini rimane anche l'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini, che si può benissimo votare in sede di discussione generale.

Io solo faccio qualche obiezione sull'inciso « entro il 1910 », ma parmi che ci possiamo mettere d'accordo mantenendo l'inciso, ma facendolo precedere dall'avverbio « possibilmente ».

Quanto alla contabilità, a cui accennava l'onorevole Cavagnari, s'intende che per qualunque riscossione, sia dello Stato, che del Fondo di emigrazione, si potrà facilmente verificare l'ammontare di essa.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Cabrini, Quaglino, Turati e Girardini, facendo precedere l'inciso « entro il 1910 » dalla parola « possibilmente ».

Do quindi lettura dell'ordine del giorno così modificato:

« La Camera, constatando che le Commissioni arbitrali istituite dalla legge 31 gennaio 1901, n. 23 (art. 27), non hanno interamente corrisposto agli intenti del legislatore, specie per ciò che riguarda la sollecita definizione delle liti; constatando come, tanto nei riguardi della emigrazione transoceanica quanto in quelli della continentale, le forme di stipulazione nel Regno dei contratti di lavoro da eseguirsi all'estero, consiglino una razionale estensione della magistratura probivirale a tali rapporti fra capitale e mano d'opera, invita il Governo a presentare, possibilmente entro il 1910, un disegno di legge che disciplini la materia ».

Lo metto a partito.

(È approvato).

Do ora lettura dell'ordine del giorno degli onorevoli Girardini e Chiaradia accettato dal Governo e dalla Commissione:

« La Camera, constatando che le Commissioni arbitrali istituite dalla legge 31 gennaio 1901, n. 23 (art. 27), non hanno interamente corrisposto agli intenti del legislatore, specie per ciò che riguarda la sollecita definizione delle liti; constatando come, tanto nei riguardi della emigrazione transoceanica quanto in quelli della continentale, le forme di stipulazione nel Regno dei contratti di lavoro da eseguirsi all'estero, consiglino una razionale estensione della magistratura probivirale a tali rapporti fra capitale e mano d'opera;

« ritenuto che la funzione arbitrale, per la natura e per la frequenza delle controversie, deve essere regolata diversamente nei riguardi dell'emigrazione transoceanica e nei riguardi dell'emigrazione continentale;

« invita il Governo a presentare un disegno di legge che disciplini la materia ».

Lo metto a partito.

(È approvato).

Procediamo ora alla discussione degli articoli.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Si potrebbe discutere l'emendamento all'articolo 5-bis, proposto

dall'onorevole Cabrini, rimettendo ad altra seduta la discussione sull'articolo 7, intorno al quale vi sono proposte di articoli sostitutivi, capoverso per capoverso; cosicchè non è possibile dividerne la discussione.

Sull'articolo 5-bis, dunque, l'onorevole Cabrini ha presentato il seguente emendamento:

« Tutte le esenzioni fiscali accordate in materia di infortuni sul lavoro si applicano anche agli atti e documenti, che si riferiscono alla liquidazione o pagamento di indennità o rendite dovute a cittadini, in base a leggi straniere, per causa d'infortunio sul lavoro, invalidità e vecchiaia ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerlo.

CABRINI. La questione è già stata trattata alcuni giorni or sono qui in sede di interrogazione; e, rispondendo appunto ad una mia interrogazione, i due sottosegretari di Stato, per l'agricoltura e per le finanze, dichiaravano il Governo favorevole ad accogliere una disposizione la quale mirasse a raggiungere il risultato che ci proponiamo con questo emendamento, il quale (date a Cesare quel che è di Cesare) non è altro che la riproduzione di uno degli emendamenti che l'onorevole nostro collega Luigi Rossi aveva proposto allorché la Camera fu chiamata a modificare la legge intorno agli infortuni sul lavoro.

Il male a cui ci proponiamo di porrerimedio è questo: allorché un operaio colpito da infortunio all'estero torna in Italia, e, avendo diritto a riscuotere un indennizzo, si presenta per la riscossione, è costretto a pagare le tasse di bollo, in quanto che la legge sugli infortuni non esonera da esse gli atti che riguardano gli infortuni avvenuti all'estero. Di modo che avviene molte volte che, per un indennizzo il quale importa sei marchi o sei e mezzo, il fisco italiano toglie cinque lire dalla tasca dell'infortunato.

Quindi l'emendamento che noi proponiamo, richiedente che tutte le esenzioni fiscali accordate in materia di infortuni sul lavoro si applichino anche agli atti o documenti che si riferiscono alla liquidazione o al pagamento di indennità o rendite dovute a cittadini in base a leggi straniere, per cause di infortunio sul lavoro, invalidità o vecchiaia.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io prego l'onorevole Cabrini e la Camera di riflettere che non sono presenti nè il ministro delle finanze nè quello del tesoro. Ed io non posso, senza prima aver sentito quei due miei colleghi, dare alcuna risposta intorno a quest'emendamento.

Chiedo quindi che si sospenda la discussione.

CABRINI. Il ministro d'agricoltura aveva già consentito...

PRESIDENTE. Sta bene; ma in ogni modo, non essendo presente il ministro del tesoro, mi pare sia il caso di accettare la proposta dell'onorevole ministro degli esteri, e di sospendere la discussione rimettendola a domani.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

CIMATI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul divieto apposto dalla censura di Torino alla rappresentazione del dramma *Francisco Ferrer*.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non riconosca la necessità di sdoppiare la legione dei reali carabinieri di Bari, ripristinando quella delle Calabrie, che aveva sede in Catanzaro.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevole ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica per sapere se, come e quando intendano provvedere all'ampliamento della Biblioteca nazionale di Napoli, riconosciuto indispensabile da molti anni, e senza di cui è impossibile l'ulteriore funzionamento di quell'istituto.

« Ciccoiti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intenda di prendere per la nomina del vice pretore di Laurino, in seguito alle pubblicazioni della *Propaganda* di Napoli.

« Podrecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda equipare lo stipendio degli uscieri del Genio civile a quello degli uscieri delle altre amministrazioni dello Stato.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se e come intenda sistemare le condizioni degli impiegati degli archivi notarili.

« Giulio Casolini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9.

Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione di una Cassa di maternità (57).
2. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (3, 3-bis).
3. Amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari (464).
4. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).
5. Vendita al Comune di Savona di alcuni immobili demaniali militari (521).
6. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi (517).
3. Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego (221).
4. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dall'1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (284, 284-bis).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (290, 290-bis e ter).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

8. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

9. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-bis).

11. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

12. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

13. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

14. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

15. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bran-

dolin per intervento come padrino in duello (112).

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

23. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

24. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

25. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

27. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

28. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

31. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

32. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

33. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

34. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

35. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

36. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

37. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

38. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

39. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

40. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

41. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

42. Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d' Elsa (436).

43. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

44. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

45. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

46. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

47. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

48. Avanzamento del personale civile tecnico della Regia marina (378).

49. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

50. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

51. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti nei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

52. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca (472).

53. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (459).

54. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

55. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

56. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

57. Aumento di stanziamenti per l'ingenda Manifattura dei tabacchi in Bari (509).

58. Provvedimenti riguardanti i personali civili tecnici di artiglieria e del genio (512).

59. Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della Regia ambasciata a Costantinopoli (525).

60. Riordinamento del Casellario centrale giudiziario e degli uffici della statistica giudiziaria e notarile (460).

61. Concorso dello Stato per un monumento ai Mille in Marsala (494).

62. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra (47, 47-bis).

63. Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (128).

64. Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla Stampa del 26 marzo 1848 (300).

65. Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno (332).

66. Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (443).

67. Pensione vitalizia alla vedova del professore P. R. Trojano (429).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

68. Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

69. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia